

Fausto Pasotti

Hic sunt Leones



UN DAGHERROTIPISTA VECCHIO
DI DUE SECOLI INIZIA UN
GIOVANE STUDENTE AI MISTERI
DELLA MUSICA DI DIO CREATA
NEL 1695 DA SIR HENRY PURCELL

Copyright © 2010 Tbook

Tbook è un marchio registrato.
www.tbook.it – info@tbook.it
Prima edizione: luglio 2010

Sommario

Paese.....	1
Pentariciclopoltigliatore	5
L'estate di Nicolas II	11
La musica di Dio	15
Francois Antoine Claudet.....	22
Henry Purcell.....	28
I due.....	33
ladroni	33
Volare, oh, oh.....	41
Boh, oh.....	45
Il destino dell'Eletto	65
Charlize Rosenthal	73
Ah, ah.....	79
La Storia	91
Here comes the sun.....	105
Le due torri	114
Hic sunt leones.....	125

A me stesso,
perché con il passare degli anni,
ne ho proprio bisogno.

L'autore

Paese

Quando nacque, suo padre piantò una quercia in giardino. Si trattava di un'idea balzana perché era un piccolo appezzamento di terreno, appena sufficiente a coltivare qualche pomodoro e il lattughino di cui era ghiotta la loro tartaruga e che col passare degli anni non avrebbe potuto far altro che minare le fondamenta della loro miserevole casa.

Ma il padre, Nicolas Redondo I, era un uomo di ampie vedute e, nonostante a quarantanni fosse ancora un mediocre impiegato comunale, confidava in un radioso futuro dove lui, diventato ricco con una delle sue improbabili invenzioni, avrebbe potuto permettersi di acquistare il terreno prospiciente il suo piccolo giardino, dove la quercia avrebbe potuto prosperare indisturbata.

Questa, come tutte le sue altre fisime e stramberie, fu oggetto di scherno e dicerie in paese, un paese così piccolo e isolato, che non possedeva nemmeno un nome e che sulle mappe geografiche era indicato semplicemente con il nome di Paese.

Paese, in realtà, non aveva nemmeno un centro degno di tale nome, perché la Casa Comunale si ergeva isolata su una collinetta a sud e anche la chiesa e la scuola si trovavano, geograficamente parlando, alla periferia nord del piccolo agglomerato di case e cascine che costituiva il paese.

Al centro del paese, anche se nessuno vi attribuiva alcun significato, c'era una vecchia fontana scavata nella pietra con accanto una panchina anch'essa ricavata dalla roccia, sulla quale, ogni tanto e solo nella bella stagione, sostavano a chiacchierare gli anziani. Ma non si trattava nemmeno di una piazzetta, ma solo di uno slargo all'incrocio fra due vie.

Insomma Paese era per molti versi un luogo strano, *un non luogo*, sorto senza alcun apparente disegno urbanistico o funzionale, in cui le case erano separate l'una dall'altra da ampi appezzamenti coltivati.

I Paesani, infatti, erano per la maggior parte dediti all'agricoltura e all'allevamento, se si escludevano un paio di commercianti, Nicolas Redondo unico impiegato comunale, e i dipendenti della locale cooperativa che si occupava di vendere quanto veniva prodotto in Paese ai mercati generali di Lomina, la capitale economica della nazione, che distava un paio di centinaia di chilometri.

La vita, l'economia e la demografia di Paese erano tutte qui.

E si sa, se il paese è piccolo, la gente mormora più facilmente. E di Nicolas I, si diceva di tutto. Impiegato modello, efficientissimo, sempre disponibile, Nicolas I, nonostante il suo comportamento lavorativo irreprensibile, era malvisto dai suoi concittadini perché se ne andava in giro con le braccia sempre ingombre di cianfrusaglie per le sue invenzioni e nella sua insita generosità, aveva realizzato per la comunità, a titolo completamente gratuito, alcune innovazioni che per poco non avevano rischiato di distruggere la Casa Comunale. Come quella volta che si era messo in testa di dotarla di un impianto di energia eolica, sistemando una vetusta pala da mulino sul tetto del già claudicante edificio pubblico, senza tenere in debito conto che quella collina era oggetto di furiosi venti notturni dei quali nessuno si era mai accorto prima.

La mattina dopo la pala e il tetto della Casa Comunale erano stati trovati a più di tre chilo-

metri dal Paese, dopo che avevano mietuto nel corso della notte un intero campo di grano, ancora immaturo.

Purtroppo per lui, il campo apparteneva a Lurisia Aldeous, il più ricco di Paese, un uomo solitario, avaro e per nulla bendisposto verso il prossimo. Mi ripagherai di tutto, imbecille che non sei altro. Lavorerai nei miei campi la notte, fintanto che non mi avrai ripagato del danno subito, gli aveva ingiunto il vecchio.

Nicolas I, aiutato solo dalla moglie, aveva allora dovuto improvvisarsi carpentiere per riparare il tetto della Casa Comunale. Aveva passato tre mesi d'inferno lavorando diciotto ore al giorno, fino quando il tetto della Casa Comunale era tornato alla sua antica miseria e il debito con Lurisia era stato saldato.

Quella notte lui e sua moglie Miranda avevano festeggiato la fine dell'incubo e, sarà stato forse per la bottiglia di vino d'importazione o per la pasta e fagioli piccante che riuscì loro quel che non era riuscito in oltre quindici anni di matrimonio, concepire un figlio.

Nicolas II era nato in casa, in una fredda mattina di dicembre e la sua venuta, insperata e inattesa, per poco non aveva causato la dipartita di Miranda, ormai quarantenne, un donnino ossuto, ma che Nicolas I adorava come fosse la Venere del Botticelli.

Nicolas II, per fortuna, aveva preso dal padre ed era cresciuto grande e forte come un cavallo da tiro e, come il padre, aveva un'insana tendenza a fantasticare. Se il padre aveva limitato il proprio campo d'azione ai piccoli oggetti domestici o poco più, la sua più grande trovata riguardava un impossibile sbucciapatate idraulico che riusciva a spellare un tubero a fronte di un consumo di ottantaquattro litri d'acqua, Nicolas II aveva deciso di non porre limite alcuno alla provvidenza divina e le sue elucubrazioni avrebbero spaziato dall'arte alla finanza, passando per quella che lui avrebbe un giorno chiamato ingegneria sociale.

A dieci anni Nicolas II era già più alto di sua madre e aveva uno sguardo fiero che incuteva

timore in chi lo incontrava. Sapeva di essere figlio di quello che tutti in paese consideravano un pazzo furioso ed era quello il suo modo per distogliere le loro occhiate curiose e fra loro ammiccanti.

Nicolas II, a differenza del padre, teneva per sé le proprie fantasie e nessuno in famiglia immaginava che dietro a quello sguardo altero, nel suo cranio incorniciato di folti e lunghi capelli neri, prosperasse un tripudio di pensieri, invenzioni e fantasie degne di un Jules Verne.

Gli unici momenti in cui Nicolas II lasciava trasudare qualcosa era quando scriveva i suoi lunghi componimenti scolastici.

È un ragazzo al quale non manca certo la fantasia, cara Miranda, aveva detto la maestra, ma qualcuno gli dovrebbe spiegare che non è con quella che riuscirà a mangiare in questo paese.

Ma per fortuna di Nicolas II, quando lui di anni ne aveva dodici, la famiglia si trasferì a Lomina, il centro industriale e finanziario della nazione, perché il padre aveva trovato lavoro come contabile nella locale azienda della nettezza urbana e visto che la quercia, com'era prevedibile, aveva ormai compromesso la stabilità della loro casa.

Di farla tagliare se ne era parlato a lungo, ma il padre alla fine si era rifiutato di distruggere il "simbolo della vita di suo figlio" e confidava ancora di riuscire a comprare quel maledetto terreno nel quale prima o poi sarebbe riuscito a trasferirla.

Pentarici- clopoltiglia- tore

Nicolas I, da quando si erano trasferiti a Lomina, era stato colto da un furore creativo senza precedenti, tanto che un angolo della camera da letto matrimoniale era stato adibito a laboratorio, costringendo lui stesso e la moglie a dormire fra gli effluvi del legno appena tagliato, olio lubrificante e ferro arrugginito.

Sono stufa di non riuscire a pulire come si deve la nostra casa, Nicolas. Devi trovare un posto per i tuoi attrezzi, aveva sbottato lei in uno dei suoi rari momenti d'insofferenza.

Un mese, solo un mese. Sto lavorando all'idea che ci farà ricchi. Lo sento, questa è la volta buona. Se non ci riesco entro un mese faccio sparire tutto.

Miranda scosse la testa e riprese a lavare i piatti. Non era la prima volta che suo marito prometteva di liberare la stanza da letto dal suo ciarpame. Poi trasse un sospiro e sorrise di nuovo pensando a come, in fin dei conti, fosse un marito fedele e un padre affettuoso e che tutti avevano diritto a un po' di follia.

La sera del ventottesimo giorno da che aveva promesso di liberare la stanza da letto, Nicolas I si presentò in cucina con il bidone della spazzatura attorno al quale stava trafficando da oltre sei mesi.

Ci siamo!, esordì emozionato. Vorrei che la mia famiglia assistesse al mio trionfo.

Senza dire altro infilò il cavo elettrico che fuoriusciva dal bidone nella presa di corrente e, platealmente, portò un grosso commutatore sulla prima posizione di cinque.

Carta!

E dopo aver pronunciato quella parola con voce tale che lo sentirono due piani sotto, aprì il coperchio e v'infilò un intero mese di giornali.

Accensione!

Si udì un sordo ronzio che durò un minuto buono, poi il bidone emise un sonoro beep.

Finito!

Nicolas I Redondo, allora girò il bidone a mostrare lo sportello posteriore bloccato da un chiavistello.

Lo aprì e ne estrasse un cassetto mostrandolo orgoglioso alla sua famiglia.

Poltiglia! Tutto quei giornali sono diventati una fine poltiglia. Capite?

Nicolas II e la madre lo guardarono stupiti e anche un po' allarmati, perché temevano fosse impazzito del tutto.

Lui sorrise bonario e per niente risentito liberò il cassetto dalla poltiglia versandola in un piccolo sacchetto. Avete visto quanto poco posto occupa adesso? Bene, ora vedrete il resto.

Vetro!

Nicolas I Redondo cominciò a infilare bottiglie di vetro nel bidone. Ne infilò almeno una ventina.

Accensione!

Il ronzio questa volta fu un poco più forte, ma nulla a confronto di quel che si aspettavano moglie e figlio, pronti a tapparsi le orecchie per proteggerle dallo sconquasso di vetri infranti.

Beep.

Finito!

Poltiglia!, annunciò trionfante Nicolas I mostrando loro lo stesso cassetto di prima, questa

volta ripieno di sabbia luccicante. E anche questa starà in un piccolissimo sacchetto e nessuna paura di tagliarsi perché non c'è nemmeno un pezzo più tagliente di una mollica di pane.

Rinfrancato dalla stupita ed entusiasta espressione della sua famiglia, Nicolas I proseguì nella sua dimostrazione.

Plastica!

Beep.

Finito!

Mattone solido semitrasparente.

Lattine!

Beep.

Finito!

Mattone solido multicolore tendente al rosso perché in famiglia andava più la cola della birra.

Rifiuti organici!

Beep.

Finito!

Poltiglia maleodorante che stava in un sacchetto di caramelle.

Era un trionfo. La raccolta differenziata resa finalmente facile e comoda per tutte le famiglie. La fine di un incubo per l'intera società e un risparmio enorme per l'Azienda della Nettezza Urbana. Niente più complicati e per niente efficienti impianti di smaltimento e termovalorizzazione. I rifiuti consegnati direttamente alle aziende per il recupero e il riciclaggio.

Nicolas II non era uno sprovveduto e non disse niente a nessuno fino a quando non ebbe depositato il brevetto internazionale del suo Pentariciclopoltigliatore.

Poi chiese udienza al Presidente dell'Azienda della Nettezza Urbana, un galantuomo che aveva dedicato l'intera propria vita ai rifiuti. Anche se così detta poteva sembrare una cosa piuttosto ridicola, per Arthur Schnider la raccolta e il trattamento dei rifiuti erano una vera e propria missione.

Schnider era anche un brav'uomo che non rifiutava mai d'incontrare uno dei suoi dipendenti, anche se uno di questi gli chiedeva di lasciare il suo comodo e grande ufficio al quindicesimo piano dell'edificio direzionale, per incontrarlo in

una luridissima e puzzolentissima discarica alle sei di sera di una fredda giornata invernale.

Nicolas I aveva posto il Pentariciclopoltigliatore su un palco improvvisato con alcune cassette della frutta attorno alle quali aveva sistemato cinque cumuli di rifiuti: carta, plastica, metallo, vetro e rifiuti organici. E siccome era buio, cosa che lui aveva voluto proprio per incrementare l'effetto del suo ruffo-show, si era fatto prestare sei spot da un amico fotografo e li aveva posizionati in modo da illuminare i cinque cumuli di rifiuti e il Pentariciclopoltigliatore.

Signor Presidente, grazie!, disse andandogli incontro con il braccio così teso in avanti per stringergli la mano che il Presidente temette per un attimo di aver di fronte un pazzo che si credeva Lancilotto e di venire trafitto dalla sua lancia da torneo. So che è strano chiedere a un Presidente di venire in discarica, ma...

Giovanotto, lo interruppe lui bonario, io in discarica ci vado spesso. Mi piace vedere di persona come vanno le cose. Piuttosto, io stasera ho un impegno e...

Vengo subito al sodo, Signore e con un balzo, Nicolas I saltò sul palco di cassette della frutta.

Si tolse il cappotto e rimase in giacca e cravatta, così come avrebbe fatto un oratore in una sala conferenze.

Carta, plastica, metallo, vetro e rifiuti organici. Ho rappresentato con questi cinque cumuli almeno l'ottanta per cento dei rifiuti solidi urbani che i nostri cittadini producono. Purtroppo la percentuale di raccolta differenziata è ancora insoddisfacente e costringe la nostra azienda a uno sforzo enorme e di scarsa efficienza per dividere queste componenti e avviarle al riciclaggio. E tutto questo perché non riusciamo a convincere i nostri concittadini a separare i rifiuti all'origine.

Il Presidente annuiva un po' annoiato, quel che stava ascoltando non era certo una novità. Se ancora non aveva interrotto il suo interlocutore era solo perché quella messinscena l'aveva incuriosito, a cominciare dal palco realizzato con cassette della frutta.

Nicolas I, che si era accorto di come lo sguardo del Presidente si stesse facendo più vacuo, lasciò perdere il resto del discorso che si era preparato e passò subito alla dimostrazione.

Carta!

Beep.

Finito!

Poltiglia biancastra.

Vetro!

Beep.

Finito!

Sabbia luccicante

Plastica!

Beep.

Finito!

Mattone solido semitrasparente.

Lattine!

Beep.

Finito!

Mattone solido multicolore tendente al verde perché in città andava più birra che cola.

Rifiuti organici!

Beep.

Finito!

Poltiglia maleodorante. Già pronta per diventare del preziosissimo compost!

Silenzio.

Il Presidente aveva ancora l'occhio torbido, ma Nicolas I era certo di aver raggiunto il proprio obiettivo dalla mandibola spalancata e dal sottile filo di bava che gli scendeva dall'angolo della bocca. Giovanotto – per il Presidente tutti i dipendenti erano dei giovanotti – lei diventerà ricco e famoso, disse dopo un minuto abbondante.

E così fu.

Grazie alle conoscenze del Presidente, Nicolas I Redondo cedette lo sfruttamento del suo brevetto a un'importante compagnia di Lomina a fronte di un down payment equivalente a dieci dei suoi stipendi annuali e a consistenti royalties sulle vendite. Si noti che il suo stipendio nel frattempo era più che triplicato perché era stato nominato dirigente e direttore della neonata

Divisione Raccolta Differenziata all'Origine che doveva occuparsi per conto della Azienda Net-tezza Urbana di gestire operativamente il nuovo grande progetto che avrebbe liberato definitivamente Lomina dal problema dei rifiuti.

Finalmente, a cinquantotto anni suonati, Nicolas I Redondo, come aveva previsto almeno trentanni prima, era diventato un uomo ricco, stimato e famoso.

L'estate di Nicolas II

La prima cosa che fece Nicolas I quando venne in possesso dei dieci di anni di stipendio per la cessione del brevetto, fu quella di andare al Paese e comprare in contanti, banconota su banconota, il terreno prospiciente la sua vecchia abitazione ormai in rovina a causa della quercia.

Poi incaricò un'azienda tedesca specializzata nel trasferimento di alberi secolari di espianare la quercia, che di anni ne aveva solo diciotto, e farla ripiantare proprio nel mezzo della sua nuova proprietà. L'operazione riuscì perfettamente per quanto riguarda la quercia. Lo stesso non si poté dire per la vecchia casa, le cui fondamenta risultarono irrimediabilmente rovinate dal lungo e paziente lavoro delle radici e che Nicolas I fu costretto a ordinare di demolire, con grande dolore di Miranda che in quella casa aveva riposto tanti bei ricordi. Ti costruirò una nuova bellissima casa, con tanto di piscina, proprio dietro la quercia di Nicolas II, le disse lui una sera per consolarla.

Non sarà la stessa cosa.

Infatti, sarà molto meglio. Al posto di quella vecchia farò costruire un pollaio, così, quando saremo vecchi e torneremo a vivere a Paese,

potrai andarci ogni mattina a prendere le uova fresche.

Nicolas I ordinò la costruzione di una casa prefabbricata in legno, ormai ne facevano di bellissime, indistinguibili da quelle in mattoni, e siccome queste case venivano su come funghi, in meno di quattro mesi, proprio in tempo per le vacanze estive entrarono in possesso della loro lussuosissima villa.

A Paese nessuno si era mai nemmeno sognato di farsi costruire una piscina e così, quando videro quello specchio d'acqua, i Paesani pensarono che il vecchio Nicolas I Redondo si fosse dato all'allevamento delle trote. Grande fu quindi il loro stupore quando videro il giovane Nicolas I in costume da bagno tuffarsi dentro e percorrerla avanti e indietro a grandi bracciate. Quella fu una grande estate per Nicolas II, non per il divertimento perché a Paese non c'era davvero niente, nemmeno un bar, ma per la sua formazione.

Se fino a quel momento, le sue fantasie non erano mai uscite dalla sua mente, durante quella lunga estate non avendo niente di meglio da fare si mise a scrivere.

All'inizio buttò giù un paio di racconti brevi, ma la cosa lo annoiò subito. Non erano male, ma a lui di scrivere storie non importava nulla. Allora con un software di modellazione 3D disegnò un paio di oggetti sui quali aveva fantasticato a lungo nel corso dell'inverno. Li pubblicò su un portale specializzato e nel giro di pochi giorni venne raggiunto da decine di e-mail di congratulazioni per i suoi bellissimi lavori. Ma non si prese nemmeno la briga di rispondere. Anche questa cosa non lo interessava.

Prese allora a fare delle lunghe camminate nei dintorni, nel corso delle quali fantasticava sui più svariati argomenti e discipline, finché un giorno arrivò in cima alla più alta delle colline che circondavano Paese, in un luogo in cui non era mai stato.

Era un piccolo pianoro verdeggiante, la cui estremità nord terminava su di una parete scoscesa resa impraticabile dalla presenza di rovi e

arbusti sui quali si ergevano alti e frondosi lari-
ci. Da lassù si poteva godere di uno stupendo
panorama che comprendeva Paese e la loro
villa con piscina.

È una bella valle, pesò Nicolas II, peccato sia
abitata da gente dedita solo a coltivare le loro
povere cose di tutti i giorni.

Si sdraiò sul prato poggiando la testa sul golf
appallottolato a formare un cuscino e chiuse gli
occhi perché il sole era proprio allo zenit. Lasciò
liberi di vagare i suoi pensieri.

Una nuvola sta oscurando il sole, pensò perché
l'intensità della luce che attraversava le sue
palpebre chiuse si era drasticamente ridotta,
chissà che forma ha?

Quando aprì gli occhi, invece della nuvola si
trovò di fronte il volto di uomo.

Nicolas II, spaventato, lanciò un urlo e balzò in
piedi.

L'uomo si spostò appena in tempo per evitare
che i loro due crani cozzassero sonoramente
l'uno contro l'altro.

Ma che diavolo! Chi è lei?

Chi siete voi, piuttosto! Io qua ci vivo.

Non c'era alcun rancore nel tono della sua voce,
ma piuttosto, una divertita sorpresa.

Ma non fu questo a tranquillizzare il ragazzo,
quanto l'abbigliamento del suo interlocutore.
Cilindro, marsina, camicia bianca con uno stra-
no colletto a punte rialzate, cravatta e bastone.
Alto, allampanato, con due occhi neri vivissimi
in contrasto con la bianchezza di capelli e delle
enormi basette portate lunghe fino al mento.
Non avrebbe saputo dire esattamente che età
aveva, se era più giovane o più vecchio di suo
padre, perché il candore dei capelli contrastava
con il volto completamente privo di rughe.

Pareva uscito da un dagherrotipo di fine otto-
cento.

I due si squadrarono per alcuni secondi, en-
trambi indecisi sul da farsi.

Mi chiamo Nicolas II Redondo e abito in quella
casa laggiù, vede? Quella con la piscina.

L'uomo seguì con lo sguardo il braccio di Nico-
las I che indicava il fondo valle.

Ah, disse dopo un po' l'uomo, la casa nuova. Erano anni che non succedeva niente in Paese. Lieto d'incontrarla. Sono Francois Antoine Claudet e abito lì. E così dicendo indicò la parete scoscesa irta di rovi.

Probabilmente Nicolas II strabuzzò gli occhi per la sorpresa, perché Monsieur Claudet sorrise. Venite, vi mostrerò la mia abitazione.

Nicolas II non aveva la minima attenzione di accettare l'invito di uno sconosciuto, anche se non gli stava offrendo nessuna caramella. Seguì con lo sguardo l'uomo che si era già avviato verso la parete di rovi e larici. Arrivato al suo limitare, l'uomo s'infilò i guanti e con leggerezza spostò un ramo e, come davanti alla caverna di Alì Babà, si spalancò l'ingresso dell'antro di Monsieur Francois Antoine Claudet.

La musica di Dio

Per un ragazzo di appena diciottanni, ricco di fantasia e curiosità si trattava di un invito quasi irresistibile.

E quando mai mi accadrà ancora una cosa del genere? Però potrebbe trattarsi di un maniaco sessuale o di un serial killer...

Nessuna delle due, Monsieur Nicolas, non sono né un maniaco sessuale - non ne ho più l'età - e tantomeno un serial killer, perché se avessi voluto avrei già approfittato di lei quando aveva gli occhi chiusi.

Il vecchio leggeva nei suoi pensieri!

Esatto. Io posso leggere nella sua mente e so che lei è molto curioso di saperne di più. Venga. Le offrirò un tè o una limonata. Coca cola non ne ho, però. Troppa complicato trascinarla fin quassù e poi mi gonfia lo stomaco.

Monsieur Claudet sorrideva sereno mentre con il braccio teneva aperto quello strano uscio fatto di rovi e fogliame.

Nicolas II mosse un primo timido passo, poi un altro e un altro ancora finché non si ritrovò che stava già varcando la soglia.

L'ingresso dava su un corto tunnel lastricato di pietra di lava illuminato da quattro lampade a conchiglia che creavano un'atmosfera calda e accogliente.

Quando la porta, o quel che diavolo era, si richiuse alle sue spalle, Nicolas era già arrivato a metà corridoio. Si voltò a cercare una via di fuga e il vecchio, che tutto sentiva e sapeva, gli mostrò una leva. Questa è per uscire, ma non abbia timore, qui non le accadrà niente di male. Il tunnel terminava su una porta, questa volta di normale legno. Monsieur Claudet, dopo essersi scusato, fece strada e l'aprì.

Quel che Nicolas I trovò dall'altra parte, fu probabilmente, la più straordinaria delle sorprese della sua vita, almeno fino a quel momento. Il ragazzo si aspettava di trovare qualcosa come un antro o anche un antico palazzo sotterraneo, non di certo un lussureggiante orto botanico ricavato in un cratere vulcanico.

Monsieur Claudet lasciò passare qualche secondo. Inutile dire qualsiasi cosa prima che lo stupore fosse passato. E nessuno più di lui poteva capirlo. Ogni volta che entrava, provava la stessa medesima meraviglia.

È una riproduzione abbastanza fedele, nel senso che vi ho messo anche del mio, del Giardino botanico di Karnak del faraone egizio Tutmosi II, quel che si narra sia stato il primo orto botanico della storia, disse quando gli parve che il suo ospite si fosse ripreso.

Nicolas, senza distogliere lo sguardo dalla vegetazione, annuì senza dire alcunché. Allora Monsieur Claudet lo invitò a seguirlo nell'orto. Mentre ne percorrevano i viali, il vecchio prese a recitare, come in una litania, il nome delle piante cui passavano accanto: *Dracaena draco*, *Araucaria columnaris*, *Ficus magnolioides*, *Cereus*, *Crassula*, *Euphorbia*, *Opuntia*, *Ficus rubiginosa*, *Cycas revoluta*, *Zamiacee*, *Ceratozamia mexicana*, *Dioon edule*, *Cycas circinalis*, *Dioon spinulosum*, *Encephalartos altensteinii*, *Encephalartos longifolius*, *Encephalartos villosus*, *Macrozamia moorei*, *Zamia furfuracea*, *Chamaerops humilis*, *Washingtonia filifera*, *Phoenix dactylifera*, *Chamaedorea*, *Brahea*, *Sabal*, *Erythea*, *Livistona*, *Howea* e *Trachycarpus*, *Coffea arabica*, *Carica papaya*, *Bougainvillea*, *Cinnamomum zeylanicum*, *Parmentiera cereifera*, *Mimosa*

spegazzinii, Ravenala madagascariensis, Anthurium, Codiaeum, Pandanus.

Il povero Nicolas II, che non aveva alcuna nozione di botanica, per un minuto buono pensò addirittura che il padrone di casa stesse recitando una specie di rito propiziatorio, un mantra, e solo quando gli sentì pronunciare la parola mimosa capì che si trattava di una semplice elencazione delle meraviglie su cui si stavano posando i suoi occhi.

Raggiunto infine il limitare opposto del giardino, Monsieur Claudet si voltò a rimirare quel che avevano appena attraversato. Che ne pensate allora?

È... è bellissimo e non capisco come avete fatto a portare tutte queste piante fin quassù e come avete scoperto questo cratere e come nessun altro lo conosca e...

Il vecchio alzò la mano destra di fronte al volto di Nicolas II per zittirlo. Più tardi... più tardi, forse, se neavrò voglia. Beviamo invece qualcosa.

Il vecchio aprì una porta e fece accomodare il suo ospite in un salotto che non aveva nulla da invidiare, a parte la mancanza di finestre, a quello di un'elegante casa patrizia. Boiserie di ciliegio alle pareti, divani di pelle, tavoli in cristallo e anche un clamoroso, per il luogo in cui si trovava, home theater con schermo al plasma da almeno 42".

Dopo aver fatto accomodare Nicolas II su un'ampia poltrona, Monsieur Claudet si avvicinò a un armadio, ne aprì un'anta e ne estrasse un vassoio dove già si trovavano, poste in bell'ordine, una teiera fumante e due tazze.

Il vecchio posò il vassoio sul tavolino di fronte alla poltrona di Nicolas II e dopo averne servito a entrambi, si sedette di fronte a lui.

Lei ha una servitù molto efficiente, Monsieur. Non ho visto nessuno, eppure il tè è fumante.

Il vecchio sorrise, ma non disse una parola a riguardo.

Chi pensate io sia? chiese quand'ebbe terminato di bere.

Un mago, un gentiluomo di campagna, un nobile decaduto, un botanico, un asceta, uno scienziato, un poeta, un vecchio eccentrico però ricchissimo...

Monsieur Claudet si mise a ridere. Nessuno e tutti. In effetti, mio giovane amico avete descritto parte del mio essere in questo mondo. E secondo voi, quanti anni avrei?

Oh, a questa poi non so proprio rispondere! Lei ha i capelli bianchi, ma la pelle è giovane, elastica, nemmeno una ruga, neanche quelle che mia mamma chiama zampe di gallina, sa... quelle attorno agli occhi.

Duecentododici, il dodici agosto, ossia proprio oggi, sussurrò il vecchio.

Allora buon compleanno! Si dovrebbe brind...

Un momento! Duecentododici anni! Ho sentito bene?

Esatto. Sono nato il 12 agosto del 1797, a Lione in Francia.

Ma è impossibile! Lei mi sta prendendo in giro. Nessuno è mai vissuto così a lungo dai tempi di Matusalemme.

Io sì.

Nicolas II non sapeva cosa dire e nemmeno cosa pensare, visto che il vecchio era in grado di leggergli nella mente.

Non mi credete.

Beh, non è che non voglia, è che questa cosa è davvero poco credibile. O lei è Superman o un'altra entità aliena piovuta sulla Terra dallo spazio, oppure ha più fantasia di me e mio padre messi assieme e le assicuro che non è poco.

Ve ne intendete di matematica?, chiese il vecchio all'improvviso.

E cosa centra adesso la matematica?

Poi ve lo spiego. Ve ne intendete o no?

Pochissimo, è una delle materie che più mi sono indigeste.

Perfetto! Quindi se io vi chiedessi di risolvere un'equazione differenziale alle derivate parziali, voi rispondereste che...

Non so se sia una cosa che si mangia o con la quale si può giocare alla lippa.

Molto bene, disse il vecchio mentre estraeva da un cassetto del tavolino sul quale aveva appoggiato il servizio da tè, un foglio e con una matita cominciava a scarabocchiarvi sopra. Dopo un minuto buono passò il foglio al suo ospite.

E di questa cosa dite?

Lo stesso di prima: non so se sia una cosa che si mangia o con la quale si può giocare a murella.

È un'equazione differenziale alle derivate parziali, di media difficoltà direi. Siete in grado di risolverla?

Non sono in grado nemmeno di leggerla! Gliel'ho già detto. Non capisco un accidente di matematica!

Benissimo. Avete voglia di sottoporvi a un piccolo esperimento?

Sarebbe a dire? Tipo arrampicarsi a occhi chiusi sulla più alta palma del suo orto?

No, no, niente di tutto questo. Potete rimanere dovete siete, su questa poltrona. Dovreste solo chiudere gli occhi e concentrarvi su quello che udirete. Tutto qui. Però dovete rilassarvi e non avere paura di niente, perché non c'è nulla che dobbiate temere.

Nicolas II squadrò di nuovo il suo interlocutore. In fin dei conti si trattava di un vecchietto, così andato che pensava di avere più di duecento anni. Perché non assecondarlo?

OK, disse alla fine del suo ragionamento, accettato. Cosa devo fare?

Quando siete pronto, chiudete gli occhi e io darò il via all'esperimento, disse sorridendo Monsieur Claudet.

Nicolas II ricambiò il sorriso, per pura cortesia perché in realtà cominciava a sentirsi un po' teso, trasse un profondo respiro e abbandonatosi sullo schienale della poltrona, chiuse gli occhi.

Il silenzio era assoluto e l'udito di Nicolas II era pronto ad ascoltare la voce del suo ospite, ma invece...

Una nota.

Una singola nota. Forse un La.

Una pausa. La musica era fatta di suoni e silenzi e gli ultimi, alcune volte, erano altrettanto se non più importanti dei primi.

Un'altra nota. Forse un Do.

Il decadimento del suono era lento, come se si trovasse nell'abside di una cattedrale. Era un suono maestoso come quello di... già che strumento era? Si sentiva vibrare dentro tant'era potente. Un organo? No. Un sintetizzatore elettronico! No, nemmeno. Infine capì. Il suono non era reale. Non si trattava della classica sensazione provocata dalla vibrazione di un corpo in oscillazione, che si propaga nell'aria, raggiunge l'orecchio che, tramite un complesso meccanismo interno, diviene responsabile della creazione di una sensazione uditiva direttamente correlata alla natura della vibrazione.

Quei suoni erano generati direttamente dalla sua mente.

Una nuova nota, la terza. Probabilmente un Mi.

Una terza maggiore.

La Do Mi. Questa volta le tre note furono all'unisono.

Che potenza! Straordinario! Nicolas II non aveva mai sentito nulla di simile.

Silenzio. Assoluto.

Nicolas II capì che il concerto non era ancora cominciato e quelle che gli erano arrivate fino a quel momento erano state solo note di prova per consentirgli di prendere confidenza con quella nuova esperienza.

Infine, preceduto da tre leggeri battiti, come se un invisibile direttore d'orchestra, avesse dato il tempo per l'attacco, il concerto ebbe inizio.

Al principio fu una sola nota che crebbe in intensità, tonalità e polifonia, a Nicolas II ricordava un po' quel che si sentiva al cinema all'inizio di un film quando in sala era presente un THX Sound System, fino a esplodere in un tripudio di colori e gioiose vibrazioni.

Le note s'inseguivano l'un l'altra come nemmeno Bach era riuscito a immaginare, ma è impossibile descrivere quel che non può essere descritto, perché la musica è la più astratta delle arti e in genere non vuol significare nulla di

fisico e reale, visto che fra le arti è l'unica a non descrivere alcunché. Ma quello che invece può provocare nell'animo umano non ha pari con tutte le altre discipline definite e studiate dall'uomo. La gioia, il dolore, il benessere, la disperazione, non esiste sensazione che non possa essere evocata dalla musica, anche se in modo difforme e talvolta addirittura antitetico tra un essere umano e un altro.

La musica è una forma d'arte di livello superiore, universalmente comprensibile al di là delle lingue e delle culture. Una poesia o un romanzo per essere apprezzati a fondo devono essere letti nella lingua originale, altrimenti significati, significanti, rime e pathos vanno persi nella traduzione. Un'aria di Mozart si sente e basta, si possa essere educati o meno alla musica colta. Si può ascoltare senza conoscere il tedesco proprio perché la musica è un linguaggio universale che è completamente staccato dal contesto letterario storico.

A questo pensava Nicolas II mentre quelle Note pervadevano ogni singola cellula del suo organismo e pertugio della sua mente. Questa musica è... divina e quindi non può che venire da Dio.

Questa è la musica di Dio!

Francois Antoine Claudet

Come era iniziata, così finì, con un decrescendo corale dove la polifonia si andò man mano riducendo fino a tornare a quella unica nota dalla quale tutto era cominciato.

E di nuovo fu il silenzio.

Orfano.

Nicolas II ne sentì immediatamente la mancanza. Ancora, per favore, datemene ancora!

Ora potete riaprire gli occhi, lo riportò alla realtà la voce di Monsieur Claudet. Ma se lo preferite restate ancora così per un poco...

Nicolas II non volendo essere scortese con il suo ospite, li riaprì invece subito. Cos'è stato? Da dove veniva quella musica? Io ho un'idea, ma non vorrei...

Una cosa per volta, mio giovane amico. Il nostro esperimento non è ancora terminato.

Nicolas II strabuzzò gli occhi. Quale altra meraviglia lo attendeva?

Ricordate l'equazione di prima? chiese il vecchio, mentre gli porgeva di nuovo il foglio da lui stesso scarabocchiato, Guardatela ancora, per favore, e con occhi nuovi, ora.

In un'altra occasione, Nicolas II, non avrebbe accettato di perdere di nuovo tempo con una cosa che aveva già stabilito non poteva interessarlo. Ma questa era un'occasione eccezionale e quindi prese di nuovo il foglio e di malavoglia gli gettò uno sguardo.

$$\left(i\hbar \frac{\partial}{\partial t} + \frac{\hbar^2}{2m} \nabla^2 - V(\mathbf{r}) \right) \psi(\mathbf{r}, t) = 0$$

Bah! E che ne so io? Tutti questi scarabocchi! Però... eppure mi ricorda qualcosa.

L'equazione di... Schrödinger!

Ma questa è l'equazione di Schrödinger, urlò eccitato Nicolas II, una delle più importanti conquiste della fisica ed in particolare della meccanica quantistica.

L'equazione di Schrödinger è un'equazione al primo ordine nel tempo e la sua soluzione più generale è del tipo pacchetto d'onde in termini di impulso, in una dimensione:

$$\psi(x, t) = \frac{1}{\sqrt{2\pi\hbar}} \int dp \phi(p) e^{i(px - \frac{p^2}{2m}t)/\hbar}$$

dove il fattore prima dell'integrale è dovuto alla corretta normalizzazione, dovuta alla interpretazione probabilistica della funzione d'onda.

Ma cosa sto dicendo? Non capisco nemmeno una parola di quel che dico! Monsieur, mi aiuti la prego. Quella musica, deve avermi fatto impazzire.

Direi, piuttosto, che vi ha dato la conoscenza, una conoscenza parziale è vero, ma pur sempre più del vuoto cosmico di prima.

Nicolas II, mandibola aperta e occhi spalancati, aveva il cervello letteralmente in fuori giri.

Immagino lei sia piuttosto stupito della sua performance e non è facile spiegare cosa l'ha resa possibile. Però dopo averla sottoposta a questo esperimento non posso certo congedarla senza almeno tentare di darle qualche indizio perché di spiegare non se ne parla nemmeno. Io stesso non ho ancora capito bene come funzioni. Quel che posso fare è raccontarle cosa è capitato al sottoscritto un secolo e mezzo fa.

Come forse avevo già avuto modo di dire sono nato in Francia, a Lione, nell'agosto del 1797.

Perché voi vi possiate fare un'idea di che tempi erano, quell'anno morì Federico II di Prussia, Milano divenne la capitale della repubblica cisalpina, finì la Serenissima Repubblica e Venezia venne consegnata al Generale Napoleone Bonaparte, nacquero Franz Schubert e Henry Engelhard Steinway, il grande costruttore di pianoforti, John Adams divenne Presidente degli Stati Uniti d'America al posto di George Washington. Non voglio tediare con la storia della mia vita e le dirò soltanto che il mio nome è ricordato nei libri di storia per la fotografia. Sono stato, infatti, uno dei primi artisti a cimentarsi con il dagherrotipo inventato da Monsieur Daguerre, a perfezionarlo e, dopo averne ottenuto licenza, a portarlo per primo a Londra, dove ebbi un grande successo fino a quando nel 1853, ebbi addirittura l'onore di essere insignito "Photographer-in-ordinary" dalla Regina Vittoria in persona. Dieci anni dopo anche Napoleone III mi insignì di un onore simile. Tra il 1841 e il 1851 ho avuto un celebre studio all'ultimo piano della Adelaide Gallery proprio dietro la Chiesa di St. Martin's in the Field. Poi trasferii il mio studio al Colosseum in Regent's Park e successivamente al 107 di Regent Street, dove nel 1851 inaugurai la mia ultima sede il "Temple to Photography". In tutti quegli anni non mi limitai a sperimentare il lato artistico della fotografia, ma migliorai l'invenzione di Monsieur Daguerre rendendo più rapido il processo di sensibilizzazione del supporto. Inventai anche la luce rossa da camera oscura e fui il primo a intuire il principio della cinematografia utilizzando una serie di fotografie in sequenza per creare l'illusione del movimento. Non contento fui il primo a introdurre i fondali dipinti. Produssi anche uno strumento in grado di misurare l'intensità della luce a fini fotografici, il fotogrammometro e mi occupai anche stereoscopia grazie alla quale divenni membro della Royal Society. Se voi andaste a leggere la mia biografia su Wikipedia, trovereste che io sono ufficialmente morto il 27 dicembre del 1867 e che, meno di un mese dopo, il

mio Temple to Photography andò distrutto in un incendio e con esso tutti i tesori fotografici che conteneva.

Vi confesserò tre piccoli segreti: non sono morto, il Temple to Photography l'ho bruciato io e non è vero che i miei lavori fotografici sono andati distrutti, perché li ho messi in salvo io prima di appiccare le fiamme.

Nicolas II non sapeva cosa dire. Non capiva cosa c'entrasse quell'episodio con l'esperienza che lui aveva appena vissuto e che cosa volesse da lui un fotografo dell'ottocento.

Vedete mio giovane amico, la storia che vi riguarda comincia proprio in quel periodo, un mese esatto prima dell'incendio del mio studio.

Era quasi ora di chiusura ed ero rimasto solo nel mio atelier quando entrò un tipo avvolto in un lungo mantello nero. Indossava anche uno strano copricapo che gli copriva tre quarti del volto, di foggia antica, un po' come deve sembrare a voi il mio abbigliamento. Al momento pensai si trattasse di un cliente eccentrico e un fotografo, vi assicuro, di cose strane ne vede nel corso della sua vita professionale. Comunque lo accolsi come qualsiasi altro avventore. Buenasera, desidera, insomma le solite cose, ma lui non mostrò nemmeno di essersi accorto che gli stavo parlando e cominciò a ispezionare i ritratti che erano appesi alle pareti dello studio. Lo lasciai fare perché pareva innocuo e se ne stava a rispettosa distanza dai miei lavori.

Dopo alcuni minuti, nel corso dei quali io mi ero immerso nella lettura di un libro contabile, l'uomo si avvicinò al tavolo dietro al quale mi ero nel frattempo seduto.

Monsieur Claudet, la vostra fama è meritata. Voi avete davvero rubato l'anima al vostro prossimo, disse all'improvviso, i vostri ritratti sono bellissimi, anche se la loro vista mi turba. È vero che usate una macchina per produrli, invece che il pennello?

Guardai finalmente negli occhi il mio interlocutore e ne cercai la follia, ma non ve ne era traccia. Anzi, il suo sguardo vivido lasciava trasparire intelligente curiosità.

Forse siete rimasto l'unico in tutta Londra a non sapere nulla della dagherrotipia, Mister...

Henry... Henry Purcell.

Ah, come il grande musicista...

Io sono quel Henry Purcell.

A questo punto, immaginerete mio giovane amico, quale fu il mio stupore.

Lo stesso che ho provato io poco fa!, urlò quasi Nicolas II.

Esatto. Purcell infatti era nato nel 1659 e quando io lo incontrai aveva quindi duecentodue anni, ma non era poi tanto diverso dal ritratto che John Closterman gli aveva fatto nel 1695, l'anno della sua morte. Ovviamente anche lui ebbe il suo bel da fare a convincermi che non mi stava raccontando delle frottole e ci riuscì solo quando, dopo avermi sottoposto al medesimo esperimento musicale che avete subito voi, fui in grado di suonare con grande maestria un flauto che Purcell aveva estratto dal suo mantello, cosa che vi assicuro, non ero mai stato in grado, né avevo mai tentato di fare prima di allora.

E poi?, chiese ansioso Nicolas II.

Poi il grande musicista mi raccontò quello che era accaduto a lui nel 1706, pochi giorni prima della sua morte ufficiale, morte peraltro rimasta avvolta nel mistero. C'è infatti chi parla di una polmonite contratta una notte, rimasto chiuso fuori casa in una sera particolarmente fredda e umida dopo essere rientrato tardi da un'opera. Altri affermano invece che sia stato avvelenato per mezzo di una cioccolata.

Lui non mi svelò la vera causa, mi disse solo che si sentì morire, vide il dolore dei suoi familiari, i funerali e perfino l'inumazione, ma che poi si ritrovò vivo e vegeto sulla sponda del Tamigi mentre nella sua mente imperversava la musica che ben conoscete. Quella Musica! Henry Purcell disse di averla composta alcuni giorni prima della sua morte mentre suonava l'organo nell'Abbazia di Westminster, di cui era stato l'organista ufficiale fino alla fine dei suoi giorni. Da notare che le sue prime spoglie mor-

tali sono state tumulate proprio nel Coro dell'Abbazia.

Mi raccontò di essersi preso un attimo di pausa e di essersi recato nella Chapter House, nella quale lui amava rifugiarsi spesso in meditazione. La Chapter House è una costruzione ottagonale che risale al 1250 cui si accede dal transetto meridionale dell'Abbazia. Henry ne amava molto la struttura ariosa e le ampie vetrate e il silenzio, ma soprattutto amava un motto iscritto nel muro da un ignoto artigiano "In the handiwork of their craft is their prayer". E Purcell si riteneva un artigiano le cui opere erano in onore del Signore. Era una tipica uggiosa giornata londinese e la Chapter House era deserta e buia. Purcell s'inginocchiò al solito posto, proprio sotto una chiave di volta alla quale era particolarmente affezionato e che rappresentava la Vergine Maria attorniata da tre cherubini inneggianti la sua gloria.

Mentre pregava, a occhi chiusi, sentì la prima nota, il La.

Subito pensò che qualcuno, probabilmente un moccioso che era sfuggito al sacrestano, stava giocando con il suo prezioso organo. Si alzò e corse nella navata principale, ma non vide nessuno. Tornò allora ai suoi uffici, ma non appena ebbe chiuso di nuovo gli occhi sentì la seconda nota, il Do. Ancora una volta corse alla navata e da lì all'organo ma anche questa volta non vide nessuno. Tornò a pregare.

Solo quando sentì la terza nota, il Mi, comprese che il suo organo non centrava proprio niente e che quelle note erano generate direttamente dalla sua mente.

Allora s'impose il controllo e mentre si trovava in ginocchio, a occhi chiusi nella Chapter House, compose la Musica di Dio.

Henry Purcell

Sì, la Musica di Dio. Così la definì il grande musicista, perché lui era certo di averla ricevuta direttamente dal Signore.

Anch'io l'ho subito chiamata allo stesso modo!, intervenne eccitato Nicolas II, ho usato le stesse, identiche parole.

Straordinario! Monsieur Claudet era ancora più eccitato del suo giovane amico, ma allora... allora è vero! Quel che mi preannunciò Purcell nel mio studio, si è avverato.

Che cosa si è avverato?

Abbiate pazienza, Nicolas, poi ve lo spiegherò.

Purcell rimase sconvolto da quell'esperienza. Quella musica, la Musica di Dio, non poteva essere riportata su uno spartito e nemmeno suonata sul suo organo. Era la prima volta che lui, un artista abituato ormai a comporre a tavolino, senza l'ausilio di uno strumento, non era in grado di far ascoltare ad altri un brano da lui composto. E quella era la sua più grande composizione, ispiratagli direttamente dal Signore, la sua opera finale, dopo la quale nessun'altra musica aveva senso alcuno. Questa cosa lo angustiò per giorni interni, impedendogli addirittura di mangiare e dormire. Lui, il più grande musicista d'Inghilterra, non era in grado di dominare le note che lui stesso aveva creato, ma era

totalmente dominato dalla loro potenza. E poi quel suono, quel suono inimitabile, la cui potenza, profondità e complessità armonica erano immensamente superiori alla più grande formazione musicale che gli era mai stato dato di dirigere. Quel suono che veniva direttamente dalle cellule del suo corpo e che in esse ritornava facendole vibrare, torcendogli le budella e sconvolgendo tutte le sue conoscenze musicali. E lui, lui non era capace di descrivere nemmeno a sua moglie e ai suoi amati figli la meraviglia di quella rivelazione. Rivelazione. Questa era la parola giusta, perché la Verità gli era stata svelata e poi nuovamente nascosta, rivelata, appunto. Ed è questo il grande mistero che né lui, né io, suo umilissimo successore siamo riusciti a svelare in oltre tre secoli. Perché Dio si è rivelato a noi, in questo modo così sublime e nel contempo oscuro.

Sia lui sia io abbiamo provato in ogni modo a trasmettere ad altri questa conoscenza, ma senza successo, tranne che in due casi: il mio e il suo, mio caro Nicolas.

Quindi io, sarei...

Si voi siete il terzo umano che ha potuto ascoltare la Musica di Dio e per quel che mi avete detto, la sua Verità si è immediatamente rivelata a voi.

Nicolas II si grattò violentemente il cuoio capeluto. Gli succedeva sempre quando era nervoso. Lui era una specie di eletto, come il Neo del film Matrix o anche di più perché Neo non aveva mica avuto a che fare con Dio, ma solo con uno stupidissimo software.

Mi scusi, Monsieur Claudet, ma io temo ci sia uno sbaglio. Io non sono nemmeno un credente. Quel che so di Dio l'ho letto un po' sui libri e non entro in una chiesa da quando ho fatto la prima comunione e poi...

Questo è del tutto inessenziale, lo interruppe immediatamente il vecchio fotografo, anch'io non ero un credente eppure sono stato scelto da Henry Purcell.

E quindi lei mi ha... scelto?

Il vecchio si alzò in piedi e andò verso il mobile dal quale aveva preso la teiera. Aprì di nuovo l'armadio e ne estrasse un'altra teiera fumante. Tornato alle poltrone, versò dell'altro tè nelle due tazze e prese a sorseggiarlo.

Nicolas II lo imitò non perché ne avesse voglia, ma perché non sapeva che altro fare.

Monsieur, sussurrò dopo un poco, le avevo chiesto se...

Ho sentito giovanotto, ho sentito. La verità è che non sono io ad averla scelta, ma Lui stesso.

Lui, chi?

Dio, chi altri?

Ma io...

Ero nel mio giardino botanico, quando ho sentito la Sua Musica. Deve sapere che la Musica non suona mai a caso. Lo scoprirà con il tempo. La Musica suona quando è giusto che suoni o se siamo noi a invocarne la potenza.

Invocarne la potenza?

Una cosa alla volta Nicolas, per favore.

Dicevo... ah sì, ho sentito la Musica e la Musica mi ha detto di uscire sul pianoro e là c'eravate voi, sdraiato sull'erba e ho subito capito che avevo trovato il mio successore.

Successore?

Sì, voi siete il mio successore, colui al quale ho passato il testimone di questa straordinaria esperienza.

Ma lei, adesso, non è che sparisce e...

Io sto per morire Monsieur Nicolas. Il mio tempo è finito.

Ma se siete un fiore! Non capisco...

Nemmeno io. So solo che questa mia vita è finita.

Mi dispiace.

A me no, perché so che questo non è che l'inizio di una nuova e ancora più straordinaria esperienza.

State parlando del Paradiso, immagino.

Niente affatto, per noi il Paradiso è ancora lontano. Quella è cosa per i comuni mortali.

Comuni mortali? Perché noi invece...

Siamo immortali, ovviamente. Non l'avete ancora capito?

Questo è davvero troppo, urlò alzandosi in piedi Nicolas, io la saluto Monsieur. Non si scomodi ad accompagnarmi, conosco la strada.

Si risieda immediatamente!, tuonò il vecchio fotografo.

Nicolas II, suo malgrado, fu costretto da una forza invisibile a fare quel che gli era stato ordinato.

Questo non è uno scherzo. Stiamo parlando di un Mistero e voi non ve ne potete lavare le mani, ormai ne siete parte integrante.

Lasciatemi andare!, si mise a urlare Nicolas II, che non aveva mai sopportato alcuna costrizione fisica, non potete trattenermi con la forza!

Eccome se posso, tant'è che vi ho inchiodato alla poltrona.

Va beh, avete dimostrato il vostro potere, ma ora lasciatemi, vi prego.

Voi rimarrete seduto? Sì? Ecco siete di nuovo libero.

Nicolas II provò di nuovo ad alzarsi e verificato che era vero, senza pensarci nemmeno mezza volta, infilò la porta e si mise a correre a perdersi in quella specie di giungla che il suo ospite/aguzzino chiamava orto botanico.

Schiaffeggiato dalle foglie, graffiato dai rovi, ostacolato dagli arbusti, Nicolas II lottava contro la natura maligna che voleva trattenerlo in quell'incubo. Non aveva nemmeno la forza e il coraggio di voltarsi per verificare se il vecchio pazzo lo stava inseguendo.

Un pazzo, pensava mentre correva, un vero squilibrato! Non sarà stato un maniaco sessuale, ma come minimo devi avermi ipnotizzato o drogato... ma certo! Che stupido a non averci pensato prima! Il tè. Nel tè c'era qualche droga tipo LSD che mi ha fatto prima immaginare quella musica e poi mi ha fatto addirittura credere di essere in grado di capire un'equazione alle derivate... derivate parziali. E io che sono stato anche ad ascoltarlo mentre mi propinava tutto quella storiella su Purcell, il suo organo, l'Abbazia di Westminster e la chiave di volta a forma di Madonna che non so nemmeno cosa sia una chiave di volta.

Finalmente dopo centinaia di graffi, decine di inciampi e migliaia di ansiti, Nicolas II arrivò alla porta di legno dalla quale era entrato nel cratere vulcanico.

Era aperta! Il giovane Redondo si precipitò nel corridoio e da lì alla leva di apertura del portone di rovi. Quando lo vidi aprirsi lentamente, ma inesorabilmente gli vennero le lacrime agli occhi. Ce l'ho fatta! Una manciata di secondi dopo era sul pianoro e stava correndo verso casa.

Non visto, dall'alto della montagna, Monsieur Francois Antoine Claudet lo osservava sorridendo.

Così era stato previsto e così è stato, pensava mentre la Musica riempiva il suo essere, che il Signore sia con te, figliolo, perché se non riuscirai a dominare la Musica, sarà lei a distruggerti.

I due ladroni

La valle dove sorge Paese è una valle dimenticata dagli uomini ed è raro che un forestiero vi si rechi, non avendo la valle alcunché da offrire a un turista, nemmeno una locanda, una trattoria o un bar.

Capita però che qualcuno si perda e vi arrivi per caso, allora i Paesani si danno tutti un gran da fare per indicare la via più breve che li conduca fuori dalla valle, lontano dai loro miseri affari.

Ma se chi vi capita per errore non chiede a un Paesano alcuna indicazione e tenta da solo di uscirne, molto spesso si perde nei suoi viottoli privi di riferimento e segnaletica e può accadere che il disgraziato vaghi giorni interi senza riuscire a trovare il filo d'Arianna che lo possa condurre fuori dalla valle.

Ed era ben questo che era successo a Misha e Vania, due ladroni in fuga da Lomina, dove avevano tentato, senza successo, di rapinare una banca.

Questa valle deve averla pensata il diavolo in persona, sbottò Vania costretto dalla pinguedine a sudare e sbuffare su per un sentiero sconosciuto, sono due giorni che giriamo come imbecilli senza riuscire a uscire da questo incubo.

Misha non rispose perché erano appunto due giorni che il suo compare non diceva altro. Misha era il capo. Piccolo, brutto e magro, sopprimeva alle sue evidenti carenze fisiche con una sconfinata dose di perfida aggressività. Nato in un ghetto ebraico, aveva presto abbandonato consuetudini e valori di quella comunità e si era dato al malaffare. Ma le cose non gli erano mai andate bene e lui che voleva diventare un padrino alla Don Vito Corleone si era ritrovato capo solo di un grasso rimbambito incapace d'intendere e di volere. Era vero che Vania era un docile strumento nelle sue mani, ma era come dovere combattere nell'arena contro il più feroce dei tori avendo a disposizione solo una spada di latta da palcoscenico.

E fu mentre commiserava la sua esistenza da fallito che Misha vide Nicolas II saltellare come uno stambecco verso il fondo valle. Dobbiamo prenderlo, non so bene ancora perché, ma un ragazzo impaurito - ho visto il terrore nei suoi occhi - che corre a perdifiato a rischio di rompersi l'osso del collo, è una vittima predestinata.

A differenza di Vania, Misha era agilissimo e aveva ancora del fiato da spendere. Senza dire una parola, intimò al suo compare di aspettarlo in silenzio e si precipitò all'inseguimento della preda.

Nicolas II, in quel preciso momento stava già pensando di rallentare la sua corsa perché era ormai certo di non essere inseguito dal vecchio fotografo e così rimase sbalordito quando si sentì assalire alle spalle da Misha. Il bandito, infatti, non potendo immaginare il repentino rallentamento della sua vittima, gli precipitò addosso con tutto l'impeto dovuto all'inerzia acquistata nella lunga discesa.

I due rotolarono fra le rocce e i rovi, tra le urla di dolore di Nicolas II e le irripetibili imprecazioni del bandito.

Imbecille, sibilò Misha non appena si fu rialzato brandendo il coltello a serramanico che aveva rapidamente estratto dalla sacoccia, non ci si ferma di colpo così! Ma non ce l'hai la patente?

Nicolas II, stordito e dolorante guardò quello sgorbio che l'aveva appena investito e che oltre a minacciarlo e a insultarlo, gli faceva domande assurde sul codice della strada.

Ma signore, io stavo correndo... a piedi. Non siamo mica sull'autostrada!

Vania! Vieni giù che l'ho preso! E tu stai buono che sennò di sbudello. Vania! Palla di lardo irrancidita, ti muovi o no? Guarda qua, si lamentò il piccolo ladro, mi sono anche sbucciato il naso! Sanguino. Imbecille di uno spatentato!

Ma signore, non capisco, cercò di ribattere Nicolas II, è stato lei a venirmi addosso, oltretutto dal didietro. Anche se avessi voluto non avrei potuto scansarla perché non l'ho vista nemmeno arrivare. E poi perché mi minaccia con quel coltello?

Lo scoprirai presto moccioso. Vania! Dove sei? Eccomi!, rispose finalmente il grasso compare, piombando come un elefante fra i due e evitando per un pelo di rovinare addosso al suo capo. Ma che cosa fai? Vuoi rovinarmi del tutto?, berciò scocciato il piccolo mancato boss, piuttosto datti da fare e legalo mani e piedi.

Voi non potete legarmi, protestò Nicolas II, ma le parole gli si smorzarono in gola perché il ciccone gli aveva affibbiato un gran manrovescio sul volto.

Taci, deficiente. Quando parla il capo, tu devi stare zitto!

Vania aveva estratto dallo zaino che portava sulle spalle due pezzi di corda e con molta efficienza gli stava già legando le braccia dietro la schiena. Un minuto dopo, Nicolas II, la bocca sanguinante per la sberla subita, non era più in grado di muovere un passo.

Dove stavi andando così di fretta?, gli chiese Misha.

A casa, farfugliò il ragazzo.

E dov'è casa tua?

In Paese, là sotto... nel fondovalle.

E come si chiama questo paese che non lo trovo nella mia mappa?

Paese. Paese e basta ed è così insignificante che in molte cartine non è nemmeno riportato.

E in questo dannato paese ci sono banche, gioiellerie, ricche abitazioni? domandò assatanato Misha.

No, no. Non c'è proprio niente. Solo campi coltivati, galline e qualche capra.

Neanche una trattoria? intervenne Vania, il cui cervello era ormai comandato solo dallo stomaco vuoto.

No, nemmeno un bar.

Ma io ho fame! piagnucolò il ladrone.

Piantala! lo zitti Misha mentre i suoi occhi baluginavano maliziosi. Smettila di lamentarti. Ora che abbiamo preso il vitello grasso, potremo mangiare.

Vitello? Dove? farfugliò Vania guardandosi attorno sbalordito. Io non vedo nessun vitello...

Ce l'hai proprio davanti. E così dicendo Misha indicò con la punta del coltello il povero Nicolas II.

Vania, nonostante la mostruosità di quel che aveva appena sentito, ci mise meno di un secondo a fare propria l'abominevole idea di uccidere e poi mangiare un essere umano, perché nessuno gli aveva mai spiegato cosa fosse il bene e cosa fosse il male.

Il ciccione, come se nulla fosse, si mise a raccogliere la legna per preparare il fuoco sul quale cucinare l'arrosto.

A Nicolas II servirono alcuni minuti per riemergere dallo stupito baratro nel quale era sprofondato. Che qualcuno volesse cibarsi di lui gli pareva una cosa tanto surreale che il terrore per la sua imminente fine faticava a diventare reale. Non gli pareva possibile che due uomini del mondo civile, che parlavano la sua stessa lingua, potessero solo avere un pensiero simile. Era vero che quello che l'aveva investito dando poi a lui la colpa della caduta non doveva avere tutte le rotelle a posto e che il ciccione si comportava come un decerebrato, ma quello che avevano intenzione di fare era così assurdo da non poter essere vero. Stavano cercando di terrorizzarlo per ottenere qualcosa che lui non riusciva nemmeno a immaginare. Non c'era altra spiegazione logica. Non potevano pensare

davvero di metterlo ad arrostitire come un pollo. Ma cosa potevano volere da lui? Soldi? Lui non ne aveva, ma suo padre invece sì, ormai si poteva considerarlo una persona ricca! Era stato rapito! I due volevano un riscatto e per tenerlo buono stavano inscenando quella macabra commedia.

OK, ragazzi, disse allora, siete riusciti a spaventarmi. Ma adesso facciamola finita con questa stupida messa in scena. Farò il bravo e non cercherò di scappare mentre aspettiamo che mio padre paghi il riscatto.

La tua famiglia è ricca? gongolò Misha senza smettere di fare la punta a un ramo che aveva individuato come ideale a fungere da spiedo.

Non ricchissima, ma mio padre ultimamente...

Nicolas II s'interruppe di colpo perché aveva capito che la storia del rapimento era solo una sua fantasia e che i due non sapevano niente di lui e della sua famiglia e che la loro unica intenzione era davvero quella di cibarsi delle sue carni.

Allora? Quanto è ricco? Perché ti sei fermato? lo incitò Misha senza smettere di sbizzare lo spiedo.

Nicolas II pensò che l'unico modo che gli restava per proteggere la sua famiglia era quello di passare per scemo.

Beh, abbastanza ricco da aver comprato ultimamente tre capre, due porci e una vacca...

Misha, per un attimo, alzò lo sguardo dal suo lavoro d'intaglio e lo fulminò con i suoi occhi neri come la pece, poi scosse la testa e ricominciò a lavorare di coltello.

Il tuo è proprio un paese dimenticato dagli uomini e da Dio, sentenziò dopo alcuni secondi, se essere ricchi significa avere qualche puzzolente animale da cortile.

Dio! Signore aiutami!

Misha si alzò e con un fischio chiamò il suo compare.

Tienilo ben fermo mentre io lo sgozzo.

Ma non è presto? domandò Vania. Devo ancora finire di raccogliere la legna...

Lo sai che sono ebreo e che la carne kosher deve essere priva di sangue e per fare questo ci vuole il suo tempo.

Nicolas II cominciò a urlare. Dalla sua gola uscì un urlo ininterrotto, di una potenza che nemmeno lui immaginava di avere.

La musica di Dio!

Signore vieni in mio soccorso!

Chiudigli la bocca con un fazzoletto! urlava Misha. Mi sta assordando.

Ma Vania non poté nulla perché dalla gola di Nicolas II stava uscendo una specie di uragano che gli impediva anche il solo gesto di avvicinare le mani. Era accovacciato accanto a lui, piegato sulle ginocchia, entrambe le mani levate attorno al volto della vittima da immolare alla sua fame, ma non riusciva a raggiungere la sorgente di quel suono che gli stava devastando l'udito. Pareva una statuina del presepio, uno di quei pastori adoranti il Bambin Gesù. Misha invece aveva mollato il coltello e aveva ficcato entrambi gli indici nelle orecchie mentre vomitava insulti verso il suo compare che non riusciva a eseguire il suo ordine.

Gli abitanti di Paese, che distava una decina di miglia dal luogo dove stava avvenendo il misfatto, uscirono dalle loro case e guardarono verso le colline dalle quali proveniva quel frastuono, ma non videro nulla.

I cani cominciarono a ululare come quando trentatré anni prima c'era stato il terremoto. I cavalli e le vacche cercarono di sfondare le stalle e i recinti dove erano rinchiusi. Gli uccelli si alzarono in volo e sbattevano gli uni contro gli altri perché avevano perso il senso dell'orientamento.

Poi l'urlo si trasformò in un La, al quale si aggiunsero subito un Do e un Mi e poi centinaia di altre note in un crescendo indescrivibile.

Nicolas II, mentre percepiva le mani dei suoi aguzzini che tentavano di turargli la bocca, sentì le trombe di corno d'ariete che guidavano in battaglia gli eserciti di Israele mentre sbaragliavano le file dei nemici grazie alla potenza sprigionata dall'Arca dell'Alleanza.

Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà ciascuno diritto davanti a sé.

Quando Nicolas II riprese i sensi si guardò attorno a lungo prima di capire dove si trovava. L'erba, gli arbusti, le piante e qualsiasi altro tipo di vegetazione che copriva la collina era scomparso. Solo terra brulla e rocce e nell'aria un penetrante aflore di bruciato.

Cosa ci faccio in questo posto desolato? E come ci sono arrivato? Non ricordava nulla e sapeva che non c'era niente di buono da ricordare. Mentre tentava di alzarsi in piedi si accorse che qualcosa gli intralciava i piedi e vide che le caviglie erano ancora tenute strette da una corda. Di colpo il ghigno satanico di Misha gli apparve davanti agli occhi, così vivido da costringerlo a ripararsi il volto con la mano destra.

Un urlo d'orrore gli sfuggì dalle labbra e allora ricordò tutto e vide cosa la Musica di Dio aveva fatto. Ai suoi piedi due mucchietti di cenere dai quali spuntavano alcuni frammenti ossei biancastri erano tutto quel che restava dei suoi aguzzini. Attorno non era rimasto nulla di vivo, tutto era andato bruciato fino alle radici e sarebbero occorsi molti anni affinché anche il più tenue filo d'erba potesse attecchire sulla dura crosta di quel terreno temprato dal fuoco divino.

Lui, Nicolas II Redondo, aveva evocato la potenza di Dio per salvare se stesso da una fine tremenda e ignobile e il Signore era accorso in suo aiuto e lui era stato salvato.

Forse ha esagerato un pochino, pensò Nicolas II, bastava che mi liberasse da quei due pazzi. Non era necessario bruciare tutto nel raggio di un chilometro. E poi addirittura le trombe di

Gerico! Io non avevo delle mura da abbattere. Intanto che rifletteva su quello che era accaduto, Nicolas II aveva raggiunto il sentiero che stava percorrendo quando il ladrone l'aveva catturato. Era impressionante notare come la distruzione provocata dalla Musica fosse limitata a una precisa area circolare. Un millimetro dopo il suo limite, l'erba e la vita prosperavano rigogliose come sempre era stato in quella valle. Doveva per forza esserci una spiegazione logica, non poteva tutto e solo dipendere dalla sua richiesta di soccorso. A dire il vero Nicolas II non ricordava nulla di quanto era accaduto. I suoi ricordi terminavano a quell'urlo disumano che non capiva come era riuscito a emettere. Poi aveva perso i sensi non sapeva nemmeno per quanto.

Chissà se il vecchio fotografo aveva una spiegazione per quanto era accaduto. Probabilmente sì, ma lui era scappato senza lasciargli il tempo di terminare il suo racconto. Forse... No, tornare da lui non era il caso. Di certo era arrabbiato e non l'avrebbe più ricevuto. Eppure era la sua unica fonte di conoscenza, a chi altri avrebbe potuto chiedere? A suo padre, forse? Nicolas I era a suo modo un genio, ma non l'aveva mai sentito parlare di cose che avevano a che fare con lo spirito di Dio. Il suo campo era la tecnica, nemmeno la scienza, perché lui non aveva avuto nemmeno modo di studiare. No, suo padre non poteva aiutarlo. Quindi non restava che tornare da Monsieur Claudet con il capo cosparso di cenere, implorare il suo perdono e lasciare che lo illuminasse.

Volare, oh, oh

Anche se era certo di non avere mai abbandonato il sentiero che l'aveva portato sul pianoro dove aveva incontrato il vecchio, Nicolas II non riuscì più a ritrovarlo. Ne ebbe la certezza quando si accorse di avere superato da un pezzo la quota alla quale doveva trovarsi l'ingresso all'abitazione del fotografo perché Paese era ormai una macchia scura indistinta nel verde della valle.

Ho sognato tutto, si disse mentre ansimava per la fatica della salita, il vecchio non è mai esistito e anche i due ladroni appartengono a un incubo. Per non parlare della Musica e delle trombe di corno d'ariete...

La.

No, non voglio!

Do.

Basta!

Mi.

Paese sembrava sempre più lontano e con lui anche la valle intera.

La Musica, ancora una volta diversa, aveva un che di eroico e di leggero al tempo stesso.

Nicolas II impiegò un minuto buono a capire che stava volando.

In realtà, visto che si trovava in posizione eretta, è più corretto dire che stava levitando.

Quando comprese quel che gli stava accadendo, Nicolas II si trovava ormai a una decina di metri di altezza ed era completamente ebbro della Musica. Sulle prime fu travolto da un gioioso stupore, ma quando un reflujo di brezza lo fece oscillare, prevalse la paura e cominciò a frignare.

Musica riportami a terra, ti prego!, implorava mentalmente, soffro di vertigini.

Per tutta risposta la Musica aumentò d'intensità e con questa crebbe anche l'altezza che lo separava dal terreno. Terrorizzato Nicolas II continuò a chiedere di scendere, ma ottenendo un risultato diametralmente opposto: più si lamentava e più saliva. Ormai la sua valle era una delle tante che modellavano la superficie che si estendeva un centinaio di metri sotto i suoi piedi. Poteva vedere i fiumi, i laghi, le montagne e in lontananza, visto che si trattava di una giornata straordinariamente serena, gli pareva di scorgere addirittura lo skyline di Lomina. Vedendola gli venne in mente suo padre che di certo era indaffarato in qualche discarica a verificare la qualità degli scarti prodotti dai suoi pentariciclopoltigliatori e la sua classica frase di risposta alle richieste di aiuto del figlio: niente è impossibile! Basta usare il cervello e una soluzione, magari sporca e maledetta, si trova sempre.

Ma in questo caso non c'era alcun meccanismo da assemblare, nessuna macchina da aggiustare, nessun software da debuggare.

Lui si trovava di fronte a un mistero. La Musica di Dio.

Più si lamentava e più saliva... Ma perché, buon Dio, otteneva il contrario di quel che desiderava? Forse...

E finalmente Nicolas II capì cosa doveva fare: doveva diventare un direttore d'orchestra e dominare la Musica.

Visto che al crescere delle sue lamentazioni la Musica aumentava d'intensità e con essa i suoi effetti, era evidente che la Musica, com'era nella sua natura, non obbedisse alle parole, alle implorazioni o ai comandi di Nicolas II, ma ne-

cessitasse di un differente metodo d'interazione. E cosa meglio delle emozioni poteva guidare e ammaestrare un'entità eterea come le note? Anche se Nicolas II non aveva una cultura musicale degna di questo nome, modulare a suo piacimento la Musica fu per lui semplice e naturale. Le note lo seguivano docili e così quando rallentò ritmo e intensità delle proprie emozioni la Musica lo riportò verso terra. A quel punto Nicolas II era così rinfrancato che incrementò gradatamente l'intensità fino a tornare a una quota di una decina di metri e prese a vegliare sulle colline che circondavano la sua valle.

La Musica era parte di lui stesso e lui era la Musica stessa. Gli riusciva difficile distinguere le emozioni provocate dalla straordinaria esperienza del volo da quelle evocate dalla Musica. Anzi le due in realtà si alimentavano vicendevolmente e ciò che esaltava l'una inevitabilmente eccitava anche l'altra. Così quando passò un centinaio di metri sopra la sua casa di Paese, la Musica lo portò ancora più in alto perché il cuore, per l'emozione aveva preso a battergli forte. Si ritrovò a una quota di alcune centinaia di metri e da lassù Lomina pareva davvero a un palmo di mano. La Musica capì subito il suo desiderio e con un'accelerazione straordinaria lo condusse in una manciata di secondi sopra il cielo della città.

Sotto di lui la vita scorreva frenetica fra code ai semafori e fiumane di persone vomitate dalle fermate della metropolitana. Vide anche che il tetto del palazzo dove abitavano aveva bisogno di manutenzione perché parecchie tegole mancavano o erano rotte. Passò accanto anche all'edificio dove lavorava suo padre, ma non riuscì a individuare il suo ufficio perché dall'esterno le finestre parevano tutte uguali. Sorvolò anche la sua università, ma si trattò di un'esperienza sgradevole perché gli tornarono alla mente gli esami che doveva ancora dare.

Si accorse di riuscire a fare in modo che la Musica diventasse non più la sensazione dominante della sua esperienza, ma solo un gradevole

sottofondo, lasciando la sua mente libera di pensare ad altro.

La Musica da passione, e quindi improvvisa, clamorosa, coinvolgente il corpo e la mente, si era trasformata in sentimento, somnesso, du-revole, che non mira a sovvertire gli equilibri interni.

E allora cominciò davvero a volare.

Sono Peter Pan e questa é l'Isola che non c'è!

Capì anche di essere completamente invisibile ai suoi simili quando si fermò a mezz'aria a un palmo di mano dal naso di un operaio che stava riparando l'antenna parabolica posta sul tetto di un palazzo di quindici piani.

Quindi posso fare tutto quello che voglio... - toh un vuoto d'aria - anche rapinare una banca e...

Il vuoto d'aria si trasformò in una vertiginosa caduta libera.

Fermati, maledizione, stavo scherzando! Non voglio rapinare niente e nessuno.

Si fermò a pochi centimetri dalle punte acuminate di una cancellata.

La Musica di Dio, evidentemente, amava solo gli uomini retti.

La paura passò e Nicolas II tornò a essere Peter Pan.

Il mare. Una spiaggia caraibica!

Si sentì sollevare e poi risucchiare e incanalare in un condotto immaginario e poi risputare nella penombra azzurrina di una spiaggia illuminata dalla luna.

Sotto la suola di gomma delle sue sneakers, la sabbia. Sopra la sua testa un cielo stellato come a Paese non aveva mai visto. Di fronte l'infrangersi sereno di piccole onde gentili sulla battigia. Dietro il leggero stormire delle fronde delle palme. In lontananza i suoni, le luci e i colori di un party.

Solo. La Musica se ne era andata.

Sarò in grado di evocarla di nuovo? Dove diavolo sono finito? Come ho fatto ad arrivare?

Boh, oh

Come non c'è?! Nicolas I stava urlando come un'upupa costringendo la moglie a tenere la cornetta del telefono a venti centimetri buoni dall'orecchio.

E dove diavolo è andato?

Non lo so. Ha detto che faceva una passeggiata su per i monti...

E io cos'ho costruito a fare una piscina? Per farci abbeverare le capre? Non poteva starsene lì a rosolare come una lucertola al sole?

Ma Nicolas, è un ragazzo e...

E la prima e unica volta che ho bisogno di lui, lui non c'è!

Vedrai che torna presto e allora ti faccio chiamare, cercò di blandirlo Miranda che ben conosceva suo marito quando si faceva prendere dall'ansia.

Sempre che non sia troppo tardi, concluse drammaticamente Nicolas I, sempre che non lo sia...

Miranda chiuse la comunicazione a cuor leggero. Suo marito, quando si trattava di lavoro, tendeva ad assumere atteggiamenti eccessivi, sia nel bene che nel male. Gli sarebbe passata presto. Se non aveva capito male, aveva scordato a casa il computer e voleva che il figlio recuperasse alcuni documenti e glieli inviasse per posta elettronica. Miranda, e di questo un po' si dispiaceva, non capiva niente di quelle cose e non poteva essere di alcun aiuto. Con la

serenità che ingraziosiva quasi tutte le sue giornate, riprese le faccende domestiche là dove le aveva lasciate. Stendere i panni sulla corda tesa fra due pali sul prato, invece che sullo saliscendi dell'angusto bagno dell'appartamento in città, le procurava un gioioso senso di libertà che appagava appieno i suoi sensi e il suo intelletto. Anche se ormai si potevano considerare se non ricchi di certo benestanti, Miranda non aveva perso il gusto dei gesti semplici di tutti i giorni e sapeva trovare la felicità anche in un sorso di acqua fresca.

E poi quella casa nuova era davvero bella, spaziosa e accogliente. Nicolas I non aveva certo lesinato in spese e la piscina non era che la punta dell'iceberg dell'abbondanza dei suoi interni: cinque camere da letto, sei bagni, cucina, sala da pranzo, salone, tavernetta, lavanderia, garage, laboratorio. E gli arredi? Tutti di prima qualità studiati da un architetto di Lomina che li aveva fatti realizzare da un famoso mobiliere. Lo stesso dicasi per gli infissi, l'impiantistica elettrica e idraulica, gli elettrodomestici e quant'altro concorrevano a mostrare ai suoi compaesani l'opulenza cui erano giunti.

Miranda, per sua indole, detestava la ricchezza ostentata e sapeva che anche per suo marito si trattava di un comportamento stupido e volgare. Il loro appartamento di Lomina era infatti ampio e confortevole, ma tutt'altro che appariscente.

Ma la villa di Paese era un'altra cosa. Era la sua vendetta nei confronti di coloro che per decenni l'aveva sbeffeggiato per le sue idee all'apparenza balzane, per i sogghigni che lo accompagnavano per strada, per le espressioni di compatimento che i Paesani gli riservavano quando andavano nella Casa Comunale e lo trovavano ansante e sudato mentre provvedeva di sua sponte alla manutenzione di un edificio cadente, cui nessuno dedicava la minima attenzione.

Quella villa era come se urlasse ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, trecentosessantacinque giorni l'anno: Sono tornato! Guardate cosa il mondo pensa del vostro

compaesano tanto d'averlo ricoperto d'oro mentre voi credevate fossi solo un imbecille!

Miranda sorrise a quel pensiero mentre afferrava il lembo di un lenzuolo con l'ultima molletta.

E anche questa è fatta, pensò mentre rientrava in casa, anche il bucato è steso.

Un'ombra! Sulla poltrona di Nicolas I, quella alla destra dell'enorme televisore che troneggiava nel salone, era seduta un'ombra.

Ma prima che lei potesse fare dietrofront per precipitarsi in giardino o lanciare un urlo, l'ombra parlò.

Madame, la prego, non s'intimorisca. Sono un uomo dabbene e non ho alcuna cattiva intenzione. Mi chiamo Francois Antoine Claudet e sono un amico, diciamo così, di suo figlio Nicolas II.

La donna squadrò l'ombra con gli occhi ancora atterriti dalla sorpresa: allampanato ma elegante, intruso ma cortese, uomo ma così vecchio e magro da non potere intimorire una solida donna di campagna come lei, quel signore dal nome francese che si diceva un amico di suo figlio non poteva costituire un pericolo.

Mi scuso per essermi introdotto nella sua casa senza permesso, la incalzò il vecchio fotografo cui non era sfuggito il cedimento della donna, ma ho bussato più volte senza ottenere risposta e, trovata la porta aperta, sono entrato.

Miranda fece un passo in avanti. L'uomo pareva proprio un galantuomo.

Non l'ho mai vista da queste parti... E mio figlio non mi ha mai parlato di lei. È forse un suo professore d'università venuto in gita nella nostra valle?

Beh, io, in un certo senso gli sto insegnando qualcosa, ma sono più un mentore che non un vero e proprio docente. A dire il vero l'ho conosciuto solo poche ore fa, poi ci siamo separati prima che io potessi terminare un certo discorso...

In quel momento si sentì un boato tremendo, prolungato, che Miranda non aveva mai udito prima di allora, pareva l'urlo di un orco miscelato a quello di un drago. Il cielo si oscurò, i vetri

tremarono e Miranda con orrore vide le lenzuola del suo corredo nuziale strappate via dalla corda cui le aveva appena appese passare oltre la finestra e prendere la via del cielo.

I due si precipitarono in giardino. Si guardarono attorno terrorizzati fino a quando Miranda lanciò un urlo indicando la collina dalla quale si levavano alte fiamme sormontate da una greve nuvola di fumo.

È lassù!, gridò la donna, non si vede, ma è lassù. Cosa pensa sia stato? Signor Claudet...

Ma l'ombra era scomparsa.

Signor Claudet, insistette Miranda, ma dell'uomo non restava che un confuso ricordo.

L'attenzione della donna era però ormai tutta per la confusione che aveva invaso le strade di Paese. Tutti i suoi compaesani starnazzavano a gran voce le stesse domande – Cos'è stato? Ci sarà pericolo? Chi ha visto? Chi o che cosa ne è stato l'artefice?

Claudet, intanto, volava dritto verso il punto in cui si levava il fumo.

Quel povero ragazzo, mormorava disperato, se ne è andato prima che gli potessi spiegare il terribile potere del quale è stato investito.

Il vecchio fotografo si sentiva in colpa anche se, in verità, nemmeno lui aveva ricevuto istruzione alcuna da Mastro Purcell, e aveva scoperto quel che sapeva a spese proprie e altrui, come quella volta che aveva arrostito un pollaio intero in meno di cinque secondi, mentre ne aveva dovuto impiegare alcune centinaia per rifuggire dalle ire del fattore proprietario delle galline che intendeva farcirlo e servirlo alla propria mensa come prima portata. Ma non era certo il caso di rimembrare simili facezie mentre il suo protetto era certo preda del terrore per quanto aveva appena combinato, doveva concentrarsi e raggiungere le colline. Ma che succede? No! Una corrente ascensionale improvvisa, un tremendo wind shear come lo chiamano gli esperti di sistemi aeroportuali. Ma dove mi sta trascinando? Ho perso completamente la trebisonda. Musica, dove sei? Aiutami!

Ma il wind shear ebbe la meglio e trascinò il vecchio fotografo lontano, nemmeno il vento sapeva bene dove.

Nicolas Redondo I si aggirava nel suo ufficio come un avvoltoio in una gabbia troppo stretta con a disposizione della carne troppo fresca. Quel poco di buono, nonché fannullone di suo figlio l'aveva tradito. L'unica volta che aveva bisogno del suo intervento, lui si era dato alla macchia. Una cosa era certa: lui stava invecchiando. Era infatti la prima volta che scordava a casa qualcosa del lavoro e mai avrebbe immaginato di poter dimenticare il suo fido notebook. Era anche vero che mai prima d'allora Nicolas II aveva mai posseduto una seconda casa, oltretutto più grande della prima, dove lui stava ancora sperimentando le potenzialità creative dei diversi ambienti. La sera prima, ad esempio, era rimasto in veranda fino a tardi a digitare sereno il testo della relazione che avrebbe dovuto presentare quello stesso pomeriggio al Comitato Esecutivo presieduto dal Presidente Arthur Schnider in persona. E il tutto, notebook e relazione, erano rimasti sul tavolino della veranda come le aveva confermato Miranda pochi minuti prima al telefono.

Nicolas! Non so come ma sento la sua presenza... Sto forse impazzendo? Eppure... Deve essere qui fuori. Mi avrà portato il computer! E così pensando si precipitò fuori dall'ufficio con tale violenza che la sua segretaria, la delicatissima signorina Phillis, cacciò un urlo altissimo. Mi scusi signorina, disse imbarazzato Nicolas I, ma mi era parso... Beh, lasci perdere e mi scusi.

Ma che cosa gli era saltato in testa? Suo figlio non aveva nemmeno la macchina! Eppure, lui ne percepiva la presenza. Sapendo di essere preda di un'allucinazione vide Nicolas II che volava a pochi metri dalle finestre sigillate e specchiate del suo ufficio posto al quattordicesimo piano della Direzione Generale dell'Azienda della Nettezza Urbana di Lomina e non poté fare altro che guardarlo volare via, leggero e

elegante come un airone. Quando non fu più che un puntolino nel cielo, Nicolas I aprì lo scomparto segreto della sua scrivania dirigenziale e si versò una generosa dose di Armagnac.

Solo il Cielo sapeva cosa stava per accadere e Nicolas I si augurava che lampi sarebbero caduti un po' più in là.

Anche tu ti stavi annoiando alla festa? La giovane voce di una ragazza americana fece sobbalzare Nicolas che, seduto sulla battigia, faticava ancora a capacitarsi della sua nuova esistenza.

Superata la sorpresa iniziale, Nicolas II che parlava inglese come un madrelingua anche se non era mai stato in un paese anglosassone e aveva studiacchiato la lingua solo a scuola, e quello era da sempre un mistero per lui e i suoi insegnanti, si voltò nella direzione cui proveniva la voce.

In Paradiso! ecco dove si trovava e avevano mandato ad accoglierlo il più bel Angelo del Creato. Perché la creatura di fattezze femminili che aveva di fronte a sé non poteva che essere un Angelo del Signore.

Bionda, occhi azzurri, il corpo sinuoso di una silfide appena nascosto in un tubino rosso e un sorriso nel quale perdere il proprio cuore che già si struggeva d'amore per lei.

Mi chiamo Charlize e tu?

Nicolas II Redondo.

Posso chiamarti Nic e basta? Sorrise mentre gli si faceva così vicino che Nicolas poteva sentirne la fragranza dell'alito.

Solo allora Nicolas notò che non aveva le ali e siccome nessuna aureola le cingeva i capelli, dedusse che non si trovava al cospetto di un angelo e che quello non era il Paradiso.

Certo, Nic... Mi chiamano tutti così.

Allora anche a te non piacciono i party sulla spiaggia?

A dire il vero io non ero a nessun party.

Oh, si finse imbarazzata mentre si vedeva benissimo che non lo era affatto, allora forse ti ho disturbato. Scusa, me ne vado subito...

No, resta ti prego. Non disturbi affatto, anzi...

Anzi?

Mi fa piacere la tua presenza, Charlize. Di dove sei?

Abito negli Hamptons, Long Island, non lontano da New York. E tu?

Sono di Lomina.

Ah, non sei americano! Però il tuo accento è perfetto. Sembri uno di Boston.

Sei troppo gentile.

E cosa ci fai nei Caraibi?

Ma allora la Musica l'aveva portato proprio dove lui aveva chiesto!

E soprattutto cosa ci fai sulla *mia* isola?

La *tua* isola?

Sì, questa isola appartiene alla mia famiglia e a parte i nostri ospiti non dovrebbe esserci nessun altro.

Beh, allora scusami, non lo sapevo. Me ne vado subito.

Dov'è la tua barca? Al molo sud?

Ehm, io non ho una barca.

Non sarai mica arrivato a nuoto? L'isola abitata più vicina è almeno a cinquanta miglia marine!

È una storia lunga...

Non vorrai farmi credere che ti sei lanciato con un paracadute, come in un film di spionaggio, perché non ci credo.

No, no di certo, anche se...

In elicottero. Sei arrivato con un elicottero!

Ma è così importante per te sapere come sono arrivato?

La ragazza corrugò la fronte visibilmente contrariata.

Se non lo vuoi dire a me, lo dovrai dire a quelli della Sicurezza.

Cos'è? Una minaccia? Rispose Nicolas che dall'imbarazzo di non saper spiegare quello che lui stesso non sapeva, era all'improvviso passato alla paura di dover spiegare quel che lui stesso non sapeva a chi non importava niente di saperlo.

No, è la regola. Noi ospitiamo volentieri gli amici, ma ci proteggiamo dai nemici.

Ma io, anche se non sono ancora tuo amico, anche se vorrei già esserlo, non sono certo tuo nemico!

Dimostramelo allora e dimmi come sei arrivato sulla nostra isola.

Incastrato.

Suo padre aveva sempre affermato che le donne sono più scaltre degli uomini e lui era appena stato vittima di una dimostrazione di quell'assioma.

Nicolas trasse un profondo respiro come se dovesse affrontare un'immersione in apnea e fece l'unica cosa che non avrebbe mai dovuto fare: raccontò la verità.

Charlize ascoltò il suo racconto in silenzio, interrompendolo solo con qualche urlo e ansito di stupore o di tensione. I suoi sedici anni le consentivano ancora di credere alla magia delle favole, anche a quella che stava narrando Nicolas II.

... e così la Musica mi ha portato dove le avevo chiesto, su un'isola caraibica e chissà perché proprio la tua, concluse Nicolas che per tutto il tempo del racconto aveva raramente incrociato gli occhi di lei per paura si scorgervi incredulità e derisione.

Lei non disse nulla per alcuni minuti, mentre Nicolas II la guardava finalmente dritto negli occhi per seguire, istante per istante, l'evolversi delle sue sensazioni. Parecchie volte vide trasparire incredulità e sgomento e pensò di avere perso, ancora prima di averla conquistata, un'amica e lui sperava ancor più di una semplice amica.

Poi, all'improvviso, gli occhi azzurri di Charlize s'illuminarono di un azzurro ancora più intenso e sorridendo disse: ti credo.

Mi credi? Ribatté lui incredulo.

Sì, ti credo. Perché, non dovrei? Fece lei timorosa di essersi sbagliata.

No, sì, sì, devi credermi, perché è così che è andata. Come ti ho detto non ho spiegazioni, ma solo verità da offrirti.

Allora dimostramelo!
E come?
Portami via con te.
Portarti via? Non so se ne sono capace...
Ti conviene scoprirlo subito, perché loro stanno arrivando.
Chi sta arrivando?
Quelli della sicurezza.
Dove? Quanti sono? Chi sono?
Poi li vide: tre omoni grandi e grossi, agghindati come marines durante un'incursione in territorio ostile, che ostentavano fra le braccia un fucile mitragliatore d'assalto, stavano correndo verso di loro urlando.
Miss Charlize si getti a terra! Pensiamo noi all'intruso.
E adesso? Cosa faccio?
Portami via con te, lo incitò la ragazza.
Ma tu sei matta! Quelli tra poco si mettono a sparare e... ma tu però puoi difendermi! e dire loro che non sono un delinquente!
Per tutta risposta Charlize, si mise a urlare: Aiuto! Mi sta molestando. Aiutatemi!
Ma cosa fai!? Così li inciti!
No, rispose lei in tono di sfida, così ti obbligo a fare quel che dici di saper fare.
Musica!
La.
Ah, meno male, ci sei ancora.
Do.
E come faccio con Charlize, non voglio perderla.
Mi.
Nicolas II fece l'unica cosa che gli venne in mente, abbracciò stretta la ragazza, se la strinse forte al petto, mentre il crescendo saliva rapido verso le stelle del cielo.
Yahoo! Urlava felice Charlize. Ma allora è proprio vero. Sai volare! Wow!
Nicolas II invece era senza parole perché dei due era il più sorpreso.
Sapendo però quando era sensibile la Musica alla Fede di chi la possedeva, cacciò subito indietro i suoi timori e la guidò lontano dall'isola.
Per alcuni minuti nessuno dei due disse più una parola. Lei perché era emozionata e assorta ad

assorbire quella nuova fantastica sensazione di leggerezza. Lui, invece, perché sentiva i suoi piccoli seni premergli contro il petto e il caldo delle cosce avvinghiate ai suoi fianchi. Era la prima volta che abbracciava una ragazza e ne era a sua volta abbracciato e anche se quella era una situazione niente affatto normale o riconducibile alle tradizionali pratiche di un corteggiamento, lui se la voleva gustare fino in fondo. Ma ciò che più gli offuscava i sensi era il profumo della sua pelle. Non credeva potesse esistere qualcosa di così buono, di così fresco e nel contempo inebriante.

Nicolas II capì di essersi perduto innamorado di Charlize quando constatò che quella che per un diciottenne avrebbe dovuto essere la primaria reazione all'esser avvinghiato al corpo di una donna, naturalmente carnale, era stata superata e sopraffatta dal sublime profumo dei suoi capelli.

E adesso dove mi porti? Il profumo dell'alito di Charlize gli entrò direttamente nel cervello perché lei per parlare aveva girato la testa e le sue labbra gli avevano sfiorato il lobo destro. Il brivido che percorse la schiena di Nicolas II fu così intenso da fargli perdere il contatto mentale con la Musica, il che provocò un vuoto d'aria che li fece precipitare in caduta libera per alcune decine di metri.

Charlize urlava il suo terrore direttamente nel padiglione auricolare destro di Nicolas, il che non l'aiutava certo a riprendere il controllo della situazione e Nicolas era forse più terrorizzato di lei.

I secondi passavano velocissimi e la dura superficie dell'oceano si avvicinava assomigliando sempre più a una sinuosa pietra tombale.

Musicaaaaaaaaaa!

Sfrecciarono come una caccia che cerchi riparo dai radar a così pochi centimetri dalla superficie plumbea dell'oceano Atlantico che ne sentirono gli spruzzi sul corpo e i volti, finché la Musica non li riportò a un'accettabile quota di crociera.

Tu sei pazzo, urlò Charlize non appena ebbe ripreso fiato, ma chi ti ha dato il brevetto di pilota? Un cerebroleso?

Brevetto? Quale brevetto? Ma se ti ho raccontato come ho acquisito questa capacità! Tu, piuttosto, non parlarmi più nell'orecchio come hai fatto prima. È colpa tua se ho perso il controllo! E, secondo te, come dovrei fare, visto che siamo appiccicati l'uno all'altro? Ti devo mandare un'e-mail?

Va beh, lasciamo perdere... cosa mi avevi chiesto? Ah, già dove stiamo andando... stiamo andando a Paese.

Paese? E che cos'è?

È dove sono nato, non lontano da Lomina dove invece abito.

Ed è un bel posto? Trillò lei come se stessero partendo per le vacanze. Ci sono discoteche, gelaterie, cinema, shopping center, monumenti. Insomma, quali sono le sue attrazioni?

No, a Paese non c'è niente di niente, tanto che non ha nemmeno un nome.

E che ci andiamo a fare allora? Andiamo invece che ne so? Andiamo a Lhasa! Ho sempre desiderato visitare il Potala.

No, io devo andare subito a Paese. Devo trovare Francois Antoine Claudet, il fotografo che mi ha cacciato in questo guaio.

Chiamalo guaio! Ma se è uno sballo. Guarda! Si vedono già le coste dell'Europa e saranno sì e no cinque minuti che siamo in volo.

Nicolas II che stava volando di spalle e non aveva alcuna idea della direzione che la Musica aveva preso, cercò di girare la testa e così facendo le sue labbra sfiorarono quelle di Charlize. Lei lo fermò con le sue e gli stampò un bacio. Mi piaci Nic, disse subito dopo, e io ti piacchio?

Tu... tu mi fai morire. Io ti amo, dal primo momento che ti ho vista. Vuoi sposarmi?

Vacci piano, ragazzo! Rise lei per niente sconcertata da quella proposta a dir poco avventata. Ci conosciamo appena, anzi non ci conosciamo affatto. E poi chi si sposa più oggi?

Ma io...

Comunque è meglio se ti preoccupi dell'atterraggio adesso.

Si trovavano, infatti, a poche decine di metri dal terreno e Nicolas riconobbe immediatamente il pianoro sul quale aveva incontrato per la prima volta il vecchio fotografo. E lui, Francois Antoine Claudet, li stava aspettando sorridente, nello splendore della sua tenuta ottocentesca.

È lui, il vecchio? Sussurrò Charlize nell'orecchio del giovane Redondo.

Sì, è lui.

Forte! È quasi color seppia proprio come una vecchia fotografia.

Stai attenta anche a quello che pensi perché lui è in grado di leggere nella mente...

Ah! Non fa nulla, perché intanto io penso in inglese e lui è francese, no?

Però è sempre vissuto a Londra...

Ah! E va beh, cercherò di stare attenta.

L'atterraggio fu davvero morbido, soprattutto per Charlize, perché Nicolas, non sapendo bene come fare, atterrò di schiena sul prato, a nemmeno un centimetro dalle calosce del vecchio fotografo.

Ben arrivati!, squitti lui allegro. Il viaggio è stato gradevole?

Oh, sì moltissimo, gorgheggiò Charlize mentre allungava la mano per stringere quella di Claudet che invece la prese fra le sue e la sfiorò con un bacio, facendo arrossire la ragazza che non era mai stata oggetto di un baciamento.

Ma che bella ragazza avete portato Nicolas! È la vostra fidanzata?

Il ragazzo, ancora sdraiato, cercò con gli occhi di Charlize e ricevutone un assenso, confermò con gioia.

Monsieur Claudet, mi permetta di presentarle Miss Charlize... Charlize...

Rosenthal, intervenne lei conscia del fatto che fra loro non si erano nemmeno scambiati i rispettivi cognomi.

Una Rosenthal, addirittura, un grande nome.

Lei sorrise compiaciuta.

I suoi di cosa si occupano, se posso, perché lei immagino stia ancora studiando...

Sono nella finanza. Non mi chieda in quale settore, perché non ci capisco niente.

Monsieur Claudet rivolse allora le sue attenzioni al suo giovane allievo e mentre lo aiutava ad alzarsi lo informò di aver conosciuto la signora Redondo.

A proposito, Nicolas, ho conosciuto sua madre. Una donna davvero deliziosa.

E quando l'avrebbe conosciuta? Rispose stupito il ragazzo che si rendeva conto di quanto poco tempo fosse passato dal loro ultimo incontro.

Quando lei è scappato, io avevo ancora bisogno di parlarle, di raccontarle di quale potere era stato investito grazie alla Musica e così l'ho cercata a casa sua, cos'altro potevo fare?

E mia madre cosa le ha detto?

Stavo cominciando a parlare quando abbiamo sentito quella fragorosa esplosione sulla collina, preceduta dall'urlo, il suo urlo, e ho capito che le doveva essere capitato qualcosa di terribile. E così ho dovuto lasciare sua madre, senza nemmeno avere il tempo di congedarmi – quando la vedrà la prego di porgerle le mie scuse - e sono volato in suo aiuto, ma una fastidiosa corrente ascensionale mi ha trascinato da tutt'altra parte e quando, finalmente, sono riuscito a raggiungere il luogo in cui era avvenuta l'esplosione, non ho trovato nessuno, solo erbacce bruciate per un raggio di un chilometro...

Ah, è stato un vero dramma! Intervenne Nicolas con la voce resa stridula dal terrore del ricordo, quei due ladri, mi volevano addirittura mangiare!

Mangiare? Ma con chi diavolo si è imbattuto, mio giovane amico?

Non lo so chi fossero. Erano due disgraziati, avevano fame, si erano persi nella valle e a un certo punto mi hanno legato come un capretto e avevano intenzione di farmi arrosto. E allora ho cominciato a urlare, ho chiesto aiuto alla Musica e non so cosa è accaduto realmente. Ho perso i sensi e quando mi sono risvegliato, tutto attorno era bruciato, ho visto anche i resti delle loro ossa. È stata una cosa terribile! Spaventato

sono corso a cercarla, ma non ho più trovato la strada per il pianoro.

E poi, poi cos'è successo? Chiese il vecchio fotografo che provava un forte senso di colpa per la disgrazia accaduta al suo adepto.

Ho cominciato ad alzarmi in volo. Io non volevo, ma più avevo paura e più la Musica mi portava in alto. Poi mi sono fatto direttore d'orchestra e sono riuscito a controllarla e ho cominciato davvero a volare.

Sono andato a Lomina e ho sorvolato la mia casa, la mia università, il palazzo dove lavora il babbo. A un certo punto ho pensato a un'isola tropicale e mi ci sono ritrovato, su una spiaggia con tanto di luna che si rifletteva sulle onde e in lontananza la musica di un party. Ed è allora che ho incontrato lei, Charlize. Abbiamo parlato e lei con tipica astuzia femminile...

Nicolas! Non le creda Monsieur, io non ho fatto nulla per fargli dire quel che non voleva dire.

Ma se sei arrivata al punto di aizzarmi contro le guardie del tuo servizio di sicurezza!

Quali guardie? Domandò il vecchio che cominciava ad andare un po' in confusione a causa del modo convulso di raccontare di Nicolas.

La signorina qui presente, anzi la sua famiglia, è proprietaria dell'isola sulla quale sono atterrato e si permette addirittura di avere un proprio servizio di sicurezza, degli omoni orrendi armati fino ai denti...

Ma se hai visto solo delle ombre, perché siamo volati via prima che ci potessero raggiungere.

Certo che sì. Tu ti eri messa a urlare che ti stavo importunando per costringermi col ricatto a farti portare via in volo.

Era evidentemente l'unico modo per costringerti a darmi una dimostrazione che quel che mi avevi raccontato era la verità.

Scusate ragazzi, l'interruppe Claudet, invece di litigare, non potremmo tornare alla vostra avventura?

Beh, riprese Nicolas dopo aver fatto una linguaccia a Charlize, allora l'ho abbracciata e ci siamo alzati in volo assieme.

Che cosa? Urlò Claudet, ma non è possibile!

Eppure ci ha visto atterrare anche a lei...

È vero, al momento ero così contento di vederti che non ci avevo fatto caso. Comunque si tratta di una cosa davvero straordinaria. Ne sono sorpreso.

Perché?

Perché a me non è mai riuscito di trasportare qualcuno, in oltre centotrenta anni di frequentazione della Musica. Ma adesso continuate, rifletteremo più tardi sul significato, se mai ve ne sia uno, di questo fenomeno.

Beh, non c'è molto altro da dire, perché non ho fatto altro che chiedere alla Musica di portarmi da lei, ed eccoci qua!

Beh, allora benvenuti! Concluse allegro il vecchio fotografo. Poi si fece di colpo serio in volto. Ma cosa ci facciamo ancora qua fuori? Si vede che non ricevo mai ospiti... dovete scusarmi. Prego seguitemi nella mia umile magione. E così dicendo Monsieur Claudet si avviò verso la parete di rovi, estrasse da una tasca il guanto di protezione e infilò la mano nel groviglio di spine strappando un urlo di dolore alla povera Charlize che non era affatto preparata al gesto. L'urlo si trasformò in un sonoro Wow non appena le si aprì di fronte il corridoio. Aveva due occhi a palla grandi come due lune. Io le dissi di non preoccuparsi che era tutto a posto. Vedrai la casa di Monsieur Claudet è un posto straordinario.

Passammo il corridoio e sbucammo nell'orto botanico. Lì, Charlize cominciò a trillare di gioia e a lodare l'ambiente in cui si trovava. Ma dove siamo finiti?, chiese, ma è un posto meraviglioso! E come fa a trovarsi nelle viscere di una montagna? E chi ci ha portato tutte le piante? E chi le cura? Chi le ha scelte?

Un attimo, un attimo signorina, la prego, disse Claudet, si tratta di una mia creazione, basata su quanto a nostra conoscenza di come doveva essere il Giardino Botanico di Karnak del faraone egizio Tutmosi II, quel che si narra sia stato il primo orto botanico della storia. Ma ci ho messo del mio, ovviamente. Lo sto coltivando da quasi ottantanni.

Ottantanni? Si stupì Charlize.

Sì, intervenni io, ti avevo detto che il nostro ospite ha duecentododici anni...

Ah, è vero! Li porta molto bene, Signore - civet-
tò lei.

Grazie signorina, lei è davvero molto gentile. Ecco, guardi, questa è una *Dracaena draco* e quest'altra è un'*Araucaria columnaris*, un *Ficus magnolioides* e un *Cereus*, *Crassula*. Qui accanto abbiamo: *Euphorbia*, *Opuntia*, *Ficus rubiginosa*, *Cycas revoluta*, *Zamiacee*. Più avanti può vedere esemplari di *Ceratozamia mexicana*, *Dioon edule*, *Cycas circinalis*, *Dioon spinulosum*, *Encephalartos altensteinii*, *Encephalartos longifolius*, *Encephalartos villosus*, *Macrozamia moorei*, *Zamia furfuracea*, *Chamaerops humilis*, *Washingtonia filifera*, *Phoenix dactylifera*, *Chamaedorea*, *Brahea*, *Sabal*, *Erythea*, *Livistona*, *Howea* e *Trachycarpus*, *Coffea arabica*, *Carica papaya*, *Bougainvillea*, *Cinnamomum zeylanicum*, *Parmentiera cereifera*, *Mimosa spegazzinii*, *Ravenala madagascariensis*, *Anthurium*, *Codiaeum*, *Pandanus*.

Arrivati, dopo quell'elencazione che pareva non avere mai fine ma che invece pareva affascinare Charlize, dalla parte opposta, il vecchio fotografo aprì una nuova porta ed entrammo in un salone diverso da quello in cui mi aveva fatto accomodare la prima volta che l'avevo conosciuto. Si trattava di un locale davvero immenso, arredato in maniera sontuosa, circondato da una fila di colonne che ne ornavano l'intero perimetro. Date le sue dimensioni al suo intero erano stati creati diversi ambienti in cui soggiornare: si passava da un tavolo di cristallo che poteva ospitare almeno una dozzina di commensali, a coppie di poltrone sapientemente sparse per la sua ampia superficie a salotti composti da una fila di divani messi in linea a formare una sinuosa esse. Il soffitto era affrescato con un grandioso trompe l'oil che riproduceva la volta celeste sul quale si potevano riconoscere distintamente le principali costellazioni le cui stelle erano costituite da decine di lampa-

de dicroiche che illuminavano l'ambiente di una luce morbida, quasi naturale.

Ma voi, Monsieur, siete molto più ricco della mia famiglia, sbottò Charlize non appena si fu ripresa dallo stupore, ovvero meno di quattro secondi dopo che era entrata nel salone, perché le sue capacità di reazione e adattamento erano assolutamente fuori della norma, come già aveva potuto più volte constatare Nicolas II dal che l'aveva incontrata.

No, no, non creda sia così, rispose divertito il vecchio, questo è il raccolto di tanti anni di lavoro e poi, in verità, la maggior parte di questi arredi l'ho costruita da me.

Lei? Da solo?

Beh, sa, ho avuto molto tempo a disposizione, nella mia vita e mi è sempre piaciuto il lavoro manuale. La fotografia, ormai, non fa più per me. Oggi ci sono quelle asettiche macchine digitali che hanno completamente reso obsoleto il processo artigianale di sviluppo e stampa del quale ero un maestro. E allora ho dovuto trovare altri hobby. Uno è il giardinaggio e ha visto i risultati che ho ottenuto con il mio orto botanico, un altro è la falegnameria che mi ha consentito di trasformare questo antro cavernoso in un salone delle feste, almeno io così lo chiamo, costruendo ogni oggetto con le mie mani, pezzo per pezzo. Sono contento che le piaccia.

Lei è uno straordinario architetto d'interni, un designer, uno stilista... le assicuro che a New York avrebbe un successo straordinario e tutta Manhattan desidererebbe avere uno dei suoi arredi griffati.

Grazie, signorina Charlize, davvero... ma adesso accomodiamoci. Posso offrirvi qualcosa? Un tè, una bibita fredda oppure qualcosa da mangiare. Avete fame?

Beh, disse Nicolas, io una certa fame l'avrei...

Subito Charlize lo arpionò per un braccio e gli lanciò un'occhiataccia come a dire *ma che figure mi fa fare!* perché già si stava formando quel rapporto di coppia che vede le donne pronte a redarguire i propri uomini per la sincerità con

cui si esprimono, sincerità spesso oggetto di sconvenienza.

Monsieur Claudet, essendo un uomo, ovviamente non aveva pensato nemmeno per un momento che il comportamento di Nicolas potesse essere fuori luogo e quindi, con molta semplicità si avviò verso una parete di boiserie di ciliegio che si rivelò essere invece un armadio, l'aprì a rivelare un intero buffet già pronto, completo di bevande, piatti caldi e freddi. C'era tutto il ben di Dio che un affamato avrebbe potuto desiderare. Nicolas liberatosi dai tentacoli di Charlize, si avventò sulle cibarie come se non mangiasse da intere settimane. Per prima cosa ingollò alcuni tramezzini di maionese, uova di lompo, salmone e gamberetti. Poi versò dell'insalata di riso in un piatto e cominciò a divorarla, spalettando allegramente con un cucchiaino così grosso da somigliare a un mestolo la cui funzione probabilmente era quella di servire le cibarie nei piatti e non quella di portarle direttamente alla bocca dei commensali. Charlize fece buon viso a cattivo gioco e, dopo aver osservato con disgusto il comportamento del suo giovane compagno, si mise a sbeccottare elegantemente alcune tartine così microscopiche che Nicolas, avendole scambiate per semplici guarnizioni, non aveva nemmeno preso in considerazione come commestibili.

Monsieur Claudet osservava la scena sorridendo perché aveva capito perfettamente il gioco delle parti e gioiva e godeva nel vedere il rapporto che si stava formando fra i due giovani innamorati, che sapeva essere ancora acerbo visto che i due si erano conosciuti meno di trentadue minuti prima.

Quando Nicolas si fu riempito lo stomaco come un bovino cui è stata messa a sua totale e esclusiva disposizione una balla di fieno da una tonnellata, il vecchio fotografo invitò i suoi due giovani ospiti ad accomodarsi sui divani del salotto a forma di esse. Charlize con in mano un flute riempito di semplice acqua gassata, si accomodò accavallando elegantemente le gambe e assumendo la composta postura di chi è abi-

tuata a frequentare i salotti più raffinati. Nicolas II, invece, che era avvezzo alle cianfrusaglie di suo padre che infestavano perennemente la sua abitazione, senza parlare del fatto che parole come rifiuti e pattume erano probabilmente i termini che più frequentemente risuonavano nelle stanze di casa Redondo e che fondamentalmente era rimasto un Paesano – ovvero un abitante di Paese e quindi anche un paesano nel senso più deterioro del termine, si sedette a gambe larghe con in una mano un piatto ancora ricolmo di cibarie e nell'altra un bicchiere straboccante di birra.

Quando si fu sistemato nell'ansa opposta del divano, in modo da poterli guardare in volto, Monsieur Claudet assunse la più ufficiale delle espressioni e diede fiato alle trombe.

Bene, miei cari amici, io non so se quello che sto per fare è giusto o sbagliato, fatto sta che non posso non raccontare a Nicolas cosa lo aspetta o almeno tentare di trasferirgli le mie esperienze. Della Musica di Dio, infatti, non conosco i dogmi, gli assiomi e le leggi che ne regolano il potere, ma solo quel che è capitato a me e come io abbia reagito alle sue sollecitazioni. Non so nemmeno se è giusto che mi ascoltino la signorina Charlize, perché in realtà solo Nicolas è l'Eletto, solo lui è stato investito del potere della Musica. Ma io penso che la Musica sappia sempre quello che fa e quello che vuole e se vi ha portato qua entrambi, concedendo a Nicolas quel che a me non è mai stato concesso, ovvero trasportare un altro essere vivente, significa che ha voluto che la signorina Charlize diventasse parte di questa storia.

Monsieur, disse in tono preoccupato la ragazza, io non so perché sono attratta da questo ragazzo che nemmeno conosco, ma del quale sono già innamorata e le giuro che non sono ragazza di facili costumi e superficiali smarrimenti d'amore, io so solo, fin dal primo momento che l'ho visto, che lui è l'altra metà del cielo e che dovevo conoscerlo più a fondo, tanto che quando lui mi ha raccontato la sua storia io ho capito che era vera. Gli ho subito creduto, no-

nostante sia una vicenda incredibile. Come non sarebbe credibile quel che è successo dopo: il nostro alzarci in volo e raggiungere l'Europa in una manciata di minuti. Eppure, io *sento* che questa è la mia strada, la mia avventura, il mio destino...

Destino è la parola corretta, signorina Charlize, perché solo il destino può averla condotta in quel momento a incontrare Nicolas su quella spiaggia. Probabilmente, se non fosse stato il suo destino, Nicolas se ne sarebbe andato pochi minuti dopo e sarebbe tornato qui, a parlare con me. E invece lei ha abbandonato il party, che immagino trovasse noioso, ha passeggiato lungo la battigia, l'ha raggiunto, vi siete parlati e quindi la Musica ha deciso, Lei per noi, Lei per voi, che lei Charlize doveva essere parte di questa storia. Pertanto io non ho alcuna remora nell'andare avanti a raccontare i segreti della Musica di Dio.

Il destino dell'Eletto

Monsieur Claudet spalancò gli occhi e ristette in quella posizione, immobile, per un minuto buono. Nicolas comprese che stava aspettando il consenso della Musica.

Ora ricordo dov'eravamo rimasti, disse quando fu uscito da quella specie di trance, avevo raccontato a Nicolas di come Mastro Purcell mi aveva introdotto alla Musica di Dio. Da quel giorno, ovviamente, la mia vita cambiò. Già da tempo mi ero distaccato dalla mia famiglia. Con mia moglie non avevo più alcun rapporto, lei si era risposata e aveva avuto dei figli, cosa che invece il destino aveva negato al nostro rapporto. Non mi legava quasi più niente al mio passato, a parte la fotografia e il mio atelier. La Musica ebbe su di me un effetto dirompente: io non volevo più essere l'uomo che ero stato fino a quel momento. E così dopo alcune settimane di furibonda e dolorosa meditazione, decisi di sparire e simulai la mia morte. Si trattò di una cosa piuttosto complicata, della quale non vale la pena nemmeno di parlare, e siccome non avevo eredi e, soprattutto, non volevo che la mia ex-moglie lo diventasse, circa un mese dopo la mia fittizia dipartita entrai nel mio Temple to Photography, portai via tutti i miei ricordi più cari, ovvero le mie fotografie, i mie dagherrotipi e alcuni apparecchi, soprattutto quelli che avevo inventato io e poi diedi fuoco all'atelier. Ovviamente chiamai immediatamente i vigili del fuoco per non mettere a repentaglio le vite e le

proprietà altrui. Ricordo che, nascosto dietro un pesante tabarro, osservai sereno quel che di concreto restava delle mie gesta mortali distruggersi nelle fiamme purificatrici, come se tutto quel che avevo fatto fosse insano e indegno del nuovo corso che mi aspettava. Non volevo che restasse nulla di me, nemmeno il ricordo. Non saprei dire il perché di questa mia voglia autodistruttiva. Io avevo condotto una vita nella quale Dio non esisteva e anche se non avevo commesso niente di male, anzi agli occhi dei più ero un cittadino rispettabile insignito di importanti onorificenze, volevo dare un netto cambiamento alla mia esistenza.

A settantanni suonati, dovevo ricominciare a vivere.

Mi scusi Monsieur, chiese Nicolas, ma di Mastro Purcell che ne fu?

Io vidi il creatore della Musica solo una volta, quella in cui mi annunciò che io ero l'eletto, il suo erede. In quella stessa occasione mi disse che i suoi giorni erano giunti al termine. Io, come fece lei Nicolas con me, ne fui stupito perché l'uomo appariva in perfetta salute. Lui mi disse di non dispiacermi, perché in realtà, lui non stava per morire nel senso terreno cui siamo abituati. Lui sapeva che doveva evolvere verso una nuova forma di vita. Anche il suo corpo doveva cambiare e non dissolversi in polvere come quello degli umani. Nemmeno lui sapeva cosa e come e dove sarebbe finito, sapeva solo che doveva accadere e che la sua nuova vita sarebbe stata infinitamente migliore delle due precedenti. E non si tratta del Paradiso, della Terra Promessa delle Sacre Scritture in cui è ammessa solo l'Anima e non il corpo, nel nostro caso, nel caso di noi Eletti, il nostro corpo è immortale, immortale come la nostra anima.

Non so dirle di più, amico mio, perché davvero non so altro, ma io da qualche tempo sento che è giunto il momento di evolvere, io devo lasciare questa fase della mia vita e affrontare ancora una volta l'ignoto. È un po' come per i Cristiani nei confronti del Paradiso, provo le stesse pau-

re, il medesimo stupore, lo stesso senso d'ignoranza. E anche se ne ho paura, ne sono fortemente attratto perché so che sarà migliore e che comunque è il mio destino. Però la Musica mi ha anche detto che prima che questo accada, io devo avere identificato il mio erede. Il mio erede è lei Nicolas, lei è il nuovo Eletto.

Il vecchio fotografo aveva detto le ultime con tale gravità che Nicolas si vide costretto a smettere definitivamente di mangiare e assumere l'atteggiamento preoccupato e contrito di chi è stato ufficialmente investito di una missione. Charlize che gli era accanto lo prese per mano per confortarlo. Nicolas sorrise, anche se forzatamente, perché il peso di quell'investitura era troppo per le sue giovani spalle. Lui era solo un ragazzo.

Monsieur, disse dopo un minuto buono, quando è successo a lei e a Mastro Purcell, voi eravate due adulti, due persone mature che avevano già consumato gran parte della loro vita, io invece non ho ancora cominciato la mia vera vita. Vivo ancora sulle spalle dei miei genitori, sono uno studente, non ho ancora ventanni, non capisco...

Lo so Nicolas, lo so e purtroppo non ho risposte, ma è la Musica che decide e la Musica ha sempre ragione. La Musica la potrà aiutare in qualsiasi situazione, ma se lei non concorderà con le sue scelte, la Musica le si rivolterà contro e non potrà fare altrimenti.

Come quando, mentre volavo, visto che gli umani non ci posso vedere, ho immaginato che avrei potuto rapinare impunito una banca e Lei mi ha fatto precipitare?

Esatto, la Musica è la sua più grande amica e il suo più grande potere, ma può anche essere letale. Lei dovrà sempre obbedire anzi, obbedire non è la parola corretta perché significa subire l'imposizione altrui, lei dovrà sempre seguire la Musica e la Musica la guiderà dove è giusto che lei vada e dove Dio ha pensato che lei debba andare.

In altre parole, Monsieur, lei mi sta chiedendo di affidare la mia vita a un'entità eterea che io

fino a questa mattina pensavo uscisse solo dalle radio, dagli iPod, dagli altoparlanti dei cinema e alla quale non avevo mai dato alcun peso.

Non si tratta naturalmente di quella musica, mio caro amico, ma della Musica di Dio, di questo straordinario fenomeno del quale solo tre persone hanno potuto conoscere. E lei è una di queste.

Ecco, disse Nicolas, anche questa cosa, non mi da pace. Perché Dio ha limitato a pochissimi essere umani questa conoscenza?

Mio caro Nicolas, i disegni di Dio sono impercetrabili, lei dovrebbe saperlo. Nemmeno gli Eletti ne sono a conoscenza, ma sicuramente un disegno esiste. Io non so cosa Mastro Purcell abbia combinato nei suoi circa centosettanta anni di frequentazione della Musica. Non ne avemmo il tempo, perché lui mi disse che mi aveva trovato troppo tardi e gli rimanevano poche ore da vivere nel corpo e nella forma di vita che noi conosciamo. Io però le posso dire che nei miei centoquarantadue anni di convivenza con la Musica ho agito seguendola e grazie a lei ho salvato molte vite, ho cambiato il corso della storia e nel mio piccolo, per quel che potevo e per quel che voleva io facessi la Musica, ho fatto in modo che questo mondo fosse un poco migliore.

Cosa vorrebbe dire, Monsieur? Che lei non ha sempre vissuto nell'incavo di questa montagna, coltivando una rigogliosa flora, costruendo dei raffinati arredi e meditando su quel che le ispirava la Musica, ma ha invece interagito con il mondo?

Certo, amico mio, la Musica è un dono ma, come lei scoprirà, è anche un dovere. Io ho partecipato a ben due guerre mondiali, a centosettantotto conflitti regionali e in tutte queste ho agito in modo da ridurre il loro costo in termini di vite umane. Ho guidato la mano di presidenti, re, dittatori, ma anche quella di industriali, scienziati, poeti e musicisti e ho fatto in modo di orchestrare nel migliore dei modi gli avvenimenti del mondo.

Lei mi vorrebbe fare credere di avere agito come un Grande Fratello, un Grande Burattinaio? Chiese sbalordito Nicolas, che non era affatto pronto a quella rivelazione.

Una specie, anche se proprio così non è, perché non scordi mai che Iddio ha dato all'essere umano il dono del libero arbitrio, contro il quale la Musica non può nulla. Però gli Eletti sono chiamati ad amministrare il potere della Musica in modo proficuo, agendo per suo conto e ottenendo dei risultati concreti.

Però, scusi se mi permetto di farglielo notare, il mondo non è il migliore dei luoghi in cui vivere. Guerre, omicidi, violenze, ruberie sussistono comunque. Viviamo in un mondo...

Un mondo, lo interruppe il vecchio fotografo, che potrebbe essere molto peggiore. Lei non ha idea e grazie a Dio nemmeno io ce l'ho, di come potrebbe essere il mondo. Le farò solo un paio di esempi, Nicolas, perché io non devo e non voglio influenzare i suoi comportamenti futuri. Sarà la Musica a guidarla e non voglio che lei abbia delle preclusioni, perché dovrà fare anche cose terribili.

Non so se ricordate, siete molto giovani ma forse l'avete letto nei libri di storia o ne avete sentito parlare in qualche documentario, quando i Sovietici installarono a Cuba il loro missili balistici a poche miglia dalle coste degli Stati Uniti? Il Presidente Kennedy, stava per lanciare un attacco perché non poteva accettare una minaccia militare simile e quindi mancò poco allo scoppio della terza guerra mondiale che avrebbe visto le due superpotenze confrontarsi con ordigni nucleari che avrebbero quasi sicuramente distrutto il pianeta. Ecco, se questo non è avvenuto, è grazie a me e alla Musica. Fui io a fermare la mano di Kennedy e a convincere il Presidente Russo a smantellare le installazioni missilistiche. Questo è solo un esempio, e anche il più semplice e incruento del mio operato, perché io non feci altro che consigliare e convincere due uomini di potere a non dare corso a una spirale di violenza. In altri casi sono dovuto intervenire direttamente, fermando fisicamente

e magari nel sangue, i dissidi fra uomini che avrebbero potuto cambiare il corso della storia. I mie interventi sono sempre stati estremi, volti a fermare o sventare singole azioni che avrebbero potuto innescare disastrose conseguenze per l'umanità. Un altro esempio che non ha niente a che fare con la guerra, riguarda un grande inventore, di cui preferisco non fare il nome, che stava per scoprire una nuova fonte di energia che avrebbe potuto risolvere alla radice i problemi energetici del pianeta, però molto più devastante di quella nucleare: un chilo di quella sostanza sarebbe stata in grado di distruggere completamente la Terra. Io riuscii, con l'aiuto della Musica, a deviare le sue ricerche e a evitare la scoperta. Certo in questo modo il pianeta è ancora assetato di energia e gravemente inquinato, ma quella sostanza pericolosissima non esiste più. Questo è avvenuto non più di trentanni fa e spero non possa più accadere.

Non so, sussurrò Nicolas, se sarò in grado di... sopportare questo peso. Io... io...

Nicolas era preda di una crisi di panico. I suoi occhi roteavano vorticosamente continuando a spostarsi dal volto di Claudet a quello di Charlize in cerca di un conforto che nessuno dei due poteva procurargli. Si alzò di scatto, perché ormai la tensione era divenuta insostenibile, e prese a girare per il salone delle feste come un ossesso.

Nic..., cercò di blandirlo la ragazza, ma Claudet la invitò al silenzio.

Nicolas II doveva trovare da solo la soluzione al suo dramma interiore e il vecchio fotografo sapeva esattamente cosa il suo adepto avrebbe dovuto fare. Passarono così alcuni angosciosi minuti durante i quali Charlize e Monsieur Claudet furono testimoni del prodigioso e subitaneo mutamento di Nicolas.

Attorno al terzo minuto del suo apparentemente insensato peregrinare per il salone, Nicolas raddrizzò le spalle e il capo per assumere il portamento sicuro di chi ha preso una grande decisione. Al quarto minuto lo videro levitare legge-

ro, a una decina di centimetri dal pavimento, segno che il ragazzo aveva evocato il potere della Musica e ne stava seguendo l'ispirazione. A quel punto, finalmente, Monsieur Claudet, sorrise. Era quello che stava aspettando, perché sapeva che solo la Musica poteva fornire risposte e conforto al dramma interiore del suo giovane seguace. Al quinto minuto accadde: Nicolas II allargò le braccia e una luce intensa, ma dolce, lo avvolse e lo portò via con sé.

Ossignore, urlò disperata Charlize, si è disintegrato nel nulla! Monsieur aiutatemi, vi prego!

Il vecchio fotografo le si fece accanto e dopo averne abbracciato le mani fra le sue, le parlò con tutta la dolcezza di cui era capace.

Ora la riporterò a casa, Charlize, shh, la prego... mi lasci parlare. Nicolas è andato in un luogo che non posso descriverle, sia perché non ci sono parole adatte a farlo, sia perché davvero non posso. È successa la stessa cosa a me, molti anni addietro e si tratta di un viaggio molto lungo. Per un Eletto è solo una frazione della sua vita, ma per un essere umano come lei potrebbe corrispondere ad alcuni mesi, forse anche un anno...

Charlize intanto si era messa a piangere disperata, perché aveva capito che nulla poteva opporsi a quell'accadimento.

Mia giovane amica, non deve disperarsi. Se lui, come io credo, è davvero innamorato di lei, tornerà a cercarla e un giorno, quando meno se lo aspetta, le apparirà davanti sorridente e la vostra separazione sarà durata lo spazio di un minuto. Nel frattempo continui a vivere la sua vita come se niente di questo fosse accaduto e, soprattutto, abbia Fede.

Ma io, singhiozzò Charlize, non posso vivere senza lui!

Imparerà a farlo, ne sono certo, e questa separazione le servirà a capire se davvero l'ama.

Ma io questo già lo so!

Lei pensa di saperlo perché è giovane e irruente, ma deve riflettere sul suo futuro. Se la sente d'invecchiare, perché questo a lei accadrà, a fianco di un uomo che rimarrà per sempre un

ragazzo, il cui viso non conoscerà mai una ruga? Se la sente di spezzargli il cuore, quando lei ormai vecchia dovrà dirgli addio, perché i suoi giorni saranno giunti al termine? Se la sente di vivere accanto a un uomo che dovrà anteporre la sua missione a lei e ai vostri figli, se mai li avrete perché davvero non so se un Eletto possa divenire padre e non so nemmeno come potrebbero essere i suoi figli, ai quali certo il poveretto sarà costretto a sopravvivere?

Charlize guardava il vecchio fotografo affranta e in silenzio perché le domande che le stava rivolgendo non se l'era ancora poste ed erano così tremende da gettarla nella più profonda delle disperazioni.

Ora, mia giovane amica, si lasci baciare, perché questo è un addio. No, non dica nulla, la prego. Anche se questi miei occhi hanno visto e sopportato più dolore di qualsiasi essere umano, non sopporto gli addii. Mi scuserà se non l'accompagno di persona, ma come ho già detto io non ho questo particolare potere di Nicolas e sarò costretto a farla viaggiare sola.

Ora chiuda gli occhi... brava così. Pensi intensamente alla sua isola. Se l'ha fatto, mi faccia un cenno con la testa. Bene. Inspiri profondamente e si lasci trasportare dalla Musica.

Charlize sparì di colpo.

Il vecchio fotografo allora si alzò dal divano, aprì un'anta dei tanti armadi che aveva nascosto nelle boiserie del salone e si versò una generosa dose di cognac XOP, un piacere al quale in oltre duecento anni di vita non aveva saputo rinunciare. Per un attimo rivide le assolate vigne della fattoria di suo zio dove quello stupendo liquore veniva prodotto e assaporò il piacere e la saudade della giovinezza perduta, ma fu solo per un attimo.

Poi sorrise e, rivolto alla Musica, disse.

Sono pronto.

Levitò di una decina di centimetri dal pavimento, allargò le braccia e una luce intensa, ma dolce, lo avvolse e lo portò via con sé.

Charlize Rosenthal

Charlize riaprì gli occhi non appena la Musica fu svanita. Il luogo era lo stesso dove aveva incontrato Nicolas, ma non fece nemmeno in tempo a riflettere sulla subitaneità di quello che le era accaduto, perché fu investita dalle attenzioni delle guardie.

Signorina Charlize, dov'è andato? Chi era?

Charlize era troppo sconvolta dalla sparizione di Nicolas, dall'addio di Monsieur Claudet, dalla Musica, dal viaggio, dall'essersi ritrovata sulla sua isola nel volgere di un respiro, per rispondere e il comandante delle guardie, dopo essersi messo di fronte a lei per proteggerla, ordinò ai suoi di sparpagliarsi e cercare l'intruso.

Dopo qualche minuto d'infruttuose ricerche, accompagnarono Charlize al SUV con il quale erano soliti perlustrare l'isola e la riportarono al cottage dov'era situato il suo appartamento. Il cottage distava alcune centinaia di metri dal corpo principale della villa padronale nella quale era in corso il party e così Charlize, chiudendo le finestre, riuscì ad allontanarne il fragore.

Nonostante le sue reiterate proteste, il comandante delle guardie lasciò uno dei suoi uomini a piantonare il cottage e la informò che intendeva fare immediato rapporto a suo padre sull'accaduto.

Charlize aveva detto di essersi sbagliata e che l'intruso non aveva in alcun modo minacciato la sua incolumità, ma il comandante aveva subito preso a farneticare di sindrome di Stoccolma,

come se lei fosse stata vittima di un rapimento e fosse rimasta reclusa, sola con il suo rapitore, per svariate settimane in una grotta del Genargentu.

Non fece in tempo a fare una doccia che i suoi genitori l'avevano raggiunta e, trafelati, avevano già cominciato a tempestarla di domande.

Charlize voleva molto bene ai suoi genitori, Lucy e Charles III Rosenthal, e non aveva mai avuto segreti per loro. Nonostante fossero ricchi e indaffarati sia nel business sia nelle attività mondane, la loro era una famiglia normale, in cui l'affetto e il rispetto venivano al primo posto nella scala dei valori. Certo, suo padre, spesso era fuori casa per affari o impegni istituzionali (il Presidente degli Stati Uniti aveva preso il brutto vizio di convocarlo per farsi consigliare sulla politica economica della Nazione) e sua madre era presidente di, non ricordava più nemmeno quante organizzazioni benefiche e umanitarie.

E lei stessa si era impelagata in una marea di attività, hobby, passioni e frequentazioni che la portavano spesso a New York, un paio di centinaia di chilometri lontano dagli Hamptons e anche se poteva profittare dell'elicottero della Compagnia di suo padre, le capitava di fermarsi nel loro appartamento di Manhattan con vista su Central Park.

In ogni modo, ogni qual volta si ritrovavano assieme e, questo avveniva almeno quattro o cinque volte la settimana, negli Hamptons o a Manhattan, le serate trascorrevano serene e normali: mamma Lucy cucinava la cena, papà Charles leggeva sulla sua poltrona preferita e Charlize saltabecchava dall'uno all'altro come un colibrì da fiore in fiore.

Charles Rosenthal, da buon padre ansioso ma anche pragmatico manager, andò dritto al punto.

Il comandante Verdeza mi ha detto del tuo rapimento. Conosco un ottimo psichiatra, il dottor Wachosky, che ha avuto modo di trattare numerosi casi di rapimento, incluse alcune vittime

soggette alla sindrome di Stoccolma. Adesso lo chiamo e...

Papà.

...così fissiamo un appuntamento per domani e...

Papà! Il comandante Verdeza è un deficiente totale.

Charlize! Intervenne la madre che non sopportava che la figlia giudicasse a maleparole i dipendenti.

Mamma, ti prego, lasciami parlare e poi anche tu mi darai ragione. Le guardie quando mi hanno vista con un ragazzo erano a meno di duecento metri e si sono messe a correre in mio soccorso. Probabilmente mi hanno perso di vista per alcuni secondi, ma poi mi hanno raggiunto. Anche se non sono dei fulmini, non ci avranno messo più di una trentina di secondi ad arrivare. Dimmi tu se è possibile parlare di rapimento e addirittura di Sindrome di Stoccolma! È roba da deficienti o no?

Beh, in effetti... bofonchiò il padre, però mi ha anche detto che tu avevi chiesto aiuto perché ti stava importunando...

Sì, però non era vero. L'ho fatto per provocare Nicolas, per costringerlo... e a quel punto Charlize si rese conto che doveva prendere una decisione: inventarsi su due piedi una storia che spiegasse la sua richiesta di aiuto e la successiva scomparsa di Nicolas oppure dire la verità.

Nicolas? chiese a voce alta la madre, non ricordo di avere invitato nessuno con quel nome. E tu Charles?

Nemmeno io...

Così Charlize, che non aveva mai nascosto loro nulla, raccontò del suo incontro con quello strano ragazzo capace di volare, investito di una missione più grande delle sue forze, del fotografo vecchio di duecentododici anni, del suo viaggio andata e ritorno dall'Europa durato una quindicina di secondi - il tempo che le guardie avevano impiegato a raggiungerla sulla battigia - e della sparizione di Nicolas in un raggio di luce.

Charlize guardò ansiosa la madre in attesa di una sua reazione che però tardava a venire perché per la povera Lucy quel racconto andava oltre le sue capacità di comprensione.

Capì invece cosa ne pensava suo padre quando lo sentì dire al cellulare: dottor Wachosky? Mi scusi per l'ora, ma si tratta di un caso estremamente urgente. Mia figlia è completamente andata fuori di testa e...

Papà!

...vorrei che lei la visitasse prima possibile...

Papà! Metti subito giù quel telefono!

Domani mattina alle nove nel suo studio a Manhattan. Perfetto, ci saremo. Grazie dottore, a domani. Buonanotte. Ecco fatto, disse soddisfatto mentre chiudeva la comunicazione, Lucy, tu intratterrai gli ospiti, non possiamo certo sbatterli fuori di casa, mentre io e Charlize prendiamo l'aereo e partiamo immediatamente per New York.

Io non vengo da nessuna parte, tantomeno dal tuo dottor Waterloo o come diavolo si chiama!

Charlize obbedisci a tuo padre!

Ma mamma, papà, perché non mi volete credere? comincio a singhiozzare la ragazza, vi ho mai raccontato bugie? Vi ho mai tenuto nascosto qualcosa?

Povera figliola, vieni qua dalla mamma, disse commossa Lucy, Charles! Non potevi aspettare un attimo a chiamate quel dottor Waterlapesca? Wachosky, si chiama dottor Wachosky. Cara, hai sentito anche tu quel che ho sentito io? Ragazzi che volano, fotografi di due secoli, addirittura una grande musicista come Purcell, che Dio l'abbia in gloria. E poi una Musica magica che ha influito sulle decisioni addirittura di John Fitzgerald Kennedy! Sono stato numerose volte alla Casa Bianca e di magico non ho visto proprio niente. Io ho una grande e totale fiducia in nostra figlia e le voglio un bene dell'anima, ma proprio per questo voglio e devo intervenire immediatamente. Quel che ci ha raccontato, soprattutto perché l'ha raccontato lei, una ragazza fino a questa sera solida, coi piedi piantati per terra, educata e intelligente è davvero

sconcertante. Nel suo racconto mancano solo Silente e Lord Voldemort e poi sembra di essere a Hogwarts!

Charlize, intanto, abbracciata alla madre, aveva smesso di piangere e guardava di sottocchi il padre.

Non mi crederà mai. Devo cambiare strategia e siccome si tratta di un uomo, penso di poterci riuscire...

Tirò su sonoramente con il naso, cosa che non mancò di far rabbrivire la madre che non ammetteva alcun tipo di volgarità e poi passò all'attacco.

Va bene papà, avevi ragione tu: ho mentito.

Che cosa? Charlize! Urlò indignata la madre.

Mi sono inventata quella storia per nascondervi la verità.

Alla buona ora, disse Charles III soddisfatto, allora sentiamo, su... parla!

Sono incinta.

Lucy Rosenthal non disse nulla perché svenne all'istante. Il padre corse immediatamente in suo soccorso, mentre mormorava *perché, ma perché?*

Nei giorni che seguirono, Charlize si chiuse nel suo cottage e si rifiutò d'incontrare chiunque, soprattutto il dottor Wachosky.

Rifiutò anche la visita del medico di famiglia che il padre aveva fatto arrivare apposta con il suo aereo privato dagli Hamptons.

Figliola, la esortò una sera, passi per la figuraccia che mi hai fatto fare con il dottor Gaslini che ti conosce da quando sei nata, passi per aver causato dolore e delusione ai tuoi genitori, passi per quel che dovremo passare in futuro quando la cosa diverrà pubblica - chisseneffrega l'importante è che stai bene - quel che non sopporto è il tuo silenzio. Insomma, ci stai facendo sentire in colpa per una cosa che in fin dei conti hai fatto tu! Cazzarola!

Charles Rosenthal! Non dire parolacce davanti alla bambina!

Scusami cara, ma quando è troppo è troppo. Questa situazione m'impedisce anche di con-

centrarmi sul mio lavoro. Non sopporto saperla così, chiusa nel suo dolore, separata dal resto del mondo, che si rifiuta addirittura di parlare con noi!

Charlize era commossa. Sapeva che il padre non stava mentendo e la sua sofferenza era vera, profonda.

È giunto il momento di passare alla seconda fase del piano.

Se mi rimetto a parlare, giurate di credere a quello che dirò? Anche se non vi piacerà e vi sembrerà incredibile.

Lucy e Charles III, dopo essersi consultati con uno sguardo, annuirono all'unisono.

Bene. Non sono incinta.

Lucy Rosenthal non disse nulla perché svenne all'istante. Charles III corse immediatamente in suo soccorso, mentre mormorava *perché, ma perché?*

Quando la madre si fu ripresa dalla piacevole sorpresa, ma prima che il padre si fosse abbastanza rincuorato da assumere il suo abituale aplomb manageriale, Charlize lanciò il suo affondo.

È assolutamente vero invece che ho incontrato uno strano ragazzo capace di volare e che è stato investito di una missione più grande delle sue forze. Che ho conosciuto un fotografo vecchio di duecentododici anni e che ho fatto un viaggio andata e ritorno dall'Europa durato una quindicina di secondi e che il *mio ragazzo*, Nicolas II Redondo è sparito in un raggio di luce.

Charles III Rosenthal, da buon padre di famiglia, sorrise, perché ben conosceva le astuzie femminili. Sorrise anche perché aveva imparato la lezione che sua figlia gli aveva appena impartito: se si ha fiducia in qualcuno, come lui l'aveva sempre avuta in Charlize, bisogna averla fino in fondo, anche davanti a ciò che appare impossibile.

I tre si abbracciarono a lungo e, assieme, cominciarono ad attendere che Nicolas tornasse da Charlize.

Ah, ah

La signora Miranda cominciava a essere preoccupata. Nicolas II non era rientrato per pranzo e il marito le aveva appena detto per telefono di averlo visto volare per il cielo di Lomina.

Di tutta la famiglia, Miranda era l'unica ad avere i piedi ben piantati per terra e mai in tutta la sua vita aveva perso la calma perché forte del buon senso delle sue origini contadine.

Se una cosa accadeva era per una ragione ben precisa e se magari all'inizio appariva inspiegabile, prima o poi la causa sarebbe stata svelata dagli accadimenti della vita. Certo che quel giorno di cose inspiegabili ne stavano accadendo davvero tante. Prima suo figlio che decideva di passeggiare per i monti, lui che era sempre perso nelle sue fantasie, nelle sue letture o nei meandri del computer e di quella cosa che ancora lei faticava a capire che tutti chiamavano la grande Rete, una specie di TV che si poteva però sfogliare a proprio piacimento ma che però più che ascoltare bisognava leggere. Poi l'apparizione di quello strano signore francese che voleva parlare con Nicolas II. Proprio un'apparizione perché l'uomo era poi sparito come per magia quando c'era stata l'esplosione sulla collina. Era stata a lungo per strada a sentire quel che dicevano i suoi compaesani, ma nessuno di loro aveva una spiegazione ragionevole per l'accaduto. Solo pochi minuti prima, un'edizione straordinaria del notiziario locale aveva parlato dell'inspiegabile fenomeno, mostrando alcune immagini riprese da un elicottero nelle quali si vedeva un'area perfettamente circolare, del diametro di un paio di chilometri, completamente abbrustolita dalle fiamme. La protezione civile non aveva ancora idea di cosa

avesse potuto provocare quel disastro. Erano stati trovati anche i resti di due vittime, e a quel punto il cuore di Miranda aveva smesso di battere per un lungo attimo, che erano già state identificate come quelle di due delinquenti in fuga da Lomina dove avevano tentato una rapina un paio di giorni addietro.

Infine, suo marito, un uomo di sicuro fantasioso – spesso anche troppo – ma mai preda di allucinazioni, aveva farneticato di avere visto il loro unico figlio volteggiare come un fenicottero - chissà poi perché proprio un fenicottero? - attorno al quattordicesimo piano del suo ufficio.

Miranda decise che era ora di vederci chiaro. Si sedette al tavolo della cucina e dal cassetto estrasse il suo piccolo Moleskine. Lo liberò dall'elastico e arrivata a una pagina vuota cominciò a disegnare un complesso schema a blocchi più comunemente noto come *mappa mentale*. Per chi non conoscesse questa tecnica di analisi e/o creativa si tratta di un metodo grafico per organizzare i propri pensieri e incanalare le successive elucubrazioni favorendo le interconnessioni logiche simulando in altre parole le funzioni delle sinapsi del cervello.

La signora Miranda, nonostante il suo semplice stile di vita da casalinga, non era affatto una stupida, anzi era intellettualmente molto curiosa e anche se non aveva un titolo di studio e non leggeva riviste scientifiche o letterarie, sfruttava fino all'ultima parola quel che pubblicavano le migliori riviste femminili di Lomina che tra una ricetta, una shopping list e un consiglio sul miglior intruglio vegetale per rendere più elastica la pelle, inframezzavano anche concetti scientifici, novità tecnologiche e curiosità come quella delle mappe mentali. Quando Miranda trovava qualcosa d'interessante strappava la pagina e la conservava in una serie di cartellette suddivise per argomento e se era il caso approfondiva l'argomento con qualche libro in biblioteca. Quest'ultima cosa le riusciva molto meglio da quando si erano trasferiti in città dove c'era una biblioteca rionale a pochi passi da casa che essendo collegata a tutte le altre biblioteche cit-

tadine era in grado di procurarle qualsiasi libro su qualunque argomento nel giro di pochi giorni. E quello delle mappe mentali era un argomento che nemmeno lei sapeva bene perché l'aveva affascinata.

Si era anche esercitata molto, anche se su argomenti immaginari e altri di nessuna utilità pratica, e quella era la prima volta che aveva l'occasione di applicare quanto aveva imparato su un caso concreto e soprattutto importante.

Si mise quindi al lavoro di buona lena e nel giro di mezzora aveva disegnato tre possibili scenari alternativi. Ora ci voleva una pausa, perché sapeva che quel genere di analisi per essere giudicate avevano bisogno di un tempo di sedimentazione che lei stabilì essere equivalente a quello necessario a preparare una buona tazza di caffè. Mentre preparava e beveva il caffè, Miranda, seguendo le istruzioni del manuale che aveva letto si concentrò su tutt'altro, anche se in quella particolare circostanza la cosa le costò molta fatica visto che vi erano coinvolto i suoi affetti più cari.

Quando la tazza fu vuota, Miranda prese posto di nuovo al tavolo e riaprì il Moleskine sul primo scenario. Lo percorse tutto con molta attenzione, prendendosi il tempo necessario e poi decise che dei tre erano il meno probabile. Le interconnessioni fra i diversi rami erano troppe e troppo forzate. Lo scartò. Passò a esaminare il terzo, riservandosi il secondo per ultimo.

Il terzo scenario era più semplice del primo ma, anche se appariva più probabile del precedente non era per niente attendibile. I rami sembravano sfilacciarsi nel foglio per poi perdersi in solitari rivoli privi d'interconnessioni. Scartò anche quello.

Si prese qualche attimo di pausa perché le si era formato un groppo allo stomaco per l'emozione di esaminare l'ultimo scenario che già sapeva essere il migliore.

Lo guardò nella sua interezza: era elegante, armonico e, soprattutto, semplice.

I rami erano rigogliosi e i collegamenti forti e chiari. Appariva probabile e attendibile, anche

se sulla plausibilità Miranda aveva non pochi dubbi. D'altro canto tanti fatti incredibili non potevano che essere spiegati da una storia incredibile.

Non le restava che passare all'ultima fase del suo lavoro e trasformare la mappa in forma discorsiva, come se lo dovesse spiegare a qualcuno che non era in grado di leggere una mappa mentale.

Nicolas I aveva conosciuto quella mattina un anziano francese che gli aveva insegnato qualcosa di molto speciale. Per un qualche motivo il francese non era riuscito a completare l'istruzione di Nicolas e i due si erano separati. Il francese allora era venuto a cercarlo a casa Redondo. Poi Nicolas doveva aver usato questa nuova conoscenza per causare l'esplosione sulla collina e il francese, avendolo capito subito, era corso in suo aiuto. Però non doveva essere riuscito a trovarlo e così Nicolas era volato a Lomina, grazie sempre alle sue nuove conoscenze.

Quindi la chiave di volta di quel mistero era il francese, causa di tutti quegli avvenimenti e se Miranda voleva ritrovare suo figlio, doveva trovare quell'uomo.

Miranda rilesse un paio di volte il testo, lo confrontò con la mappa mentale dalla quale l'aveva dedotto e grugnì di soddisfazione. Tutto quadrava. Gli eventi seguivano una logica inoppugnabile. Non le restava che dare inizio alle ricerche.

S'infilò il suo completo da montagna, pedule incluse, mise nello zaino una colazione improvvisata, senza scordare la borraccia ricolma d'acqua e, dopo avere rovistato in un paio di cassetti del marito, trovò il telefono satellitare, ancora nuovo di zecca, che lui aveva comprato ma ancora non utilizzato, proprio in vista delle passeggiate estive che prevedeva di fare con lei nel corso delle vacanze a venire.

Lo accese, provò a chiamare il numero di casa e verificato che funzionava alla perfezione, deviò

il numero telefonico dell'abitazione sul satellitare in modo che se uno dei due Nicolas l'avesse cercata l'avrebbe potuta trovare, anche se in un luogo completamente differente.

Chiuse la porta di casa e si avviò verso l'unico posto da dove poteva cominciare le ricerche: la collina dove era avvenuta l'esplosione.

Nicolas I era sinceramente pentito di aver fatto quella telefonata avventata alla moglie. Di certo l'aveva messa in agitazione: il figlio che volava come un fenicottero sui cieli di Lomina non era certo un'immagine tranquillizzante. Chissà poi perché l'aveva paragonato a quell'uccello sgraziato! Comunque, una cosa era certa: lui quel giorno non sarebbe stato in grado di presentare alcun dato alla Presidenza sia perché i dati li avevi scordati a Lomina, sia perché era troppo sconvolto da quello che aveva visto. Meglio rimandare l'incontro, simulando un malessere improvviso.

Alzò l'interfono e informò la signorina Phillis del suo improvviso malessere. Disse che non era niente di grave ma che preferiva andare a casa a rimettersi. La pregò infine di avvisare la Presidenza che la riunione prevista per le quattordici e trenta doveva essere rimandata al giorno dopo o alla prima data in cui il Presidente fosse stato disponibile.

Nicolas II Redondo prese la sua valigetta, s'infilò la giacca e dopo aver salutato con aria contrita la signorina Phillis per confermare il suo malessere, prese l'ascensore che l'avrebbe portato nel parcheggio interrato dove, in veste di dirigente della Azienda Nettezza Urbana, aveva un posto auto riservato. Uscito dal parcheggio Nicolas II guidò l'auto verso l'autostrada alla volta di Paese, dove avrebbe recuperato il suo portatile e i dati che gli mancavano per completare la relazione, tranquillizzato Miranda sul suo stato di salute mentale e tentato di spiegare a se stesso come aveva potuto immaginare di avere un figlio volante. Infine avrebbe dato una bella strigliata a suo figlio, sparito proprio

l'unica volta che lui aveva avuto bisogno del suo aiuto.

Miranda, nonostante fosse ormai prossima ai cinquant'anni, stava scalando la collina con la medesima lena di quando era una ragazza. Le erano sempre piaciuti la montagna, i suoi silenzi, la sua aria frizzante e salubre. A differenza di Nicolas I, lei poteva camminare per ore senza alcun affanno, mantenendo un ritmo degno di uno stambecco. Le ci vollero meno di quaranta minuti per raggiungere il punto della collina dove era avvenuta l'esplosione. L'area era completamente deserta: gli uomini della polizia e della protezione civile se ne erano già andati.

Miranda si guardò attorno delusa e un po' disperata perché di tracce di suo figlio lì non ne avrebbe certo trovate: non esisteva segno di vita superiore a una radice bruciacchiata. Ma da buona contadina e quasi montanara, la donna non si perse d'animo. Si portò un paio di metri all'esterno del perimetro dell'area circolare che le fiamme avevano distrutto e cominciò a percorrerlo metodicamente, cercando le inconfondibili tracce delle suole delle sneakers di suo figlio. Nicolas I le aveva acquistate il giorno prima di lasciare Lomina per le vacanze estive e nel mostrarle orgoglioso alla madre, le aveva fatto notare la particolare impronta delle suole, a detta del produttore adatta alle escursioni in montagna. Miranda stava cercando una di quelle impronte. Quella collina era poco frequentata perché troppo impervia per il bestiame, quindi la donna si aspettava di trovare poche tracce, e così fu. Dopo mezzora non aveva trovato assolutamente nulla. Secondo i suoi calcoli aveva percorso poco più di un terzo del perimetro e quindi era ancora confidente di trovare quel che stava cercando. Arrivata a due terzi, cominciò a sentire la disperazione che cercava di attanagliarle l'animo, ma lei la respinse perché sapeva che avrebbe offuscato la sensibilità dei suoi occhi.

Si concesse qualche attimo di tregua, cercando riparo dal sole sotto le fronde di un larice che

era scampato all'incendio perché si ergeva solitario a una ventina di metri dal perimetro. Mentre beveva dalla boraccia, il suo sguardo cadde su un rovo che spuntava dalle rocce alle cui spine era attaccato qualcosa. Miranda si avvicinò al cespuglio per vedere meglio e la sua curiosità si trasformò in esultanza, quando prese fra le dita un frammento di stoffa dello stesso colore della T-shirt che indossava Nicolas I quella stessa mattina.

Allora s'inerpicò per le rocce fino a quando, su un brandello di terreno riconobbe l'inconfondibile impronta delle sneakers del figlio. La punta della scarpa era rivolta verso valle e quindi Nicolas I doveva averla lasciata prima di provocare l'esplosione. Di conseguenza doveva aver incontrato il francese prima di scendere per quelle rocce e siccome lei stava cercando il francese, per trovarlo, doveva percorrere a ritroso la strada che il figlio aveva percorso in precedenza. Con la forza della speranza ricominciò a salire quelle ossute rocce che s'inerpicavano severe sulla valle di Paese.

Nicolas I, intanto, si era fermato in una stazione di servizio per fare il pieno di carburante. L'auto che gli aveva assegnato l'Azienda Municipale dei Rifiuti era molto bella, ma per niente parca nei consumi e di questo lui un po' si dispiaceva perché aveva a cuore il benessere del pianeta. Uno dei compiti del suo incarico riguardava, infatti, lo sfruttamento dei rifiuti come fonte energetica alternativa e lui ce la stava mettendo tutta per migliorare l'efficienza di quel processo. Redondo parcheggiò l'auto e prima di rifornire lei pensò bene fosse il caso di rifornire se stesso.

Il bar annesso all'area di servizio era stranamente deserto - di solito quei luoghi pullulano di assetati e affamati - e, a parte il personale di servizio, Nicolas vide un solo altro avventore. Probabilmente l'avrebbe notato anche se il locale fosse stato pieno zeppo, perché nonostante fosse estate e la temperatura esterna sfiorasse i trenta gradi, era avvolto in un lungo mantello

nero. Indossava anche uno strano copricapo che gli copriva tre quarti del volto, di foggia antica.

Un barbone, pensò subito Nicolas, e come ha fatto a raggiungere un'area di servizio autostradale? Qualche imbecille gli avrà dato un passaggio e poi l'avrà mollato qui, magari perché puzzava.

Nicolas andò alla cassa e pagò per un tramezzino, una cola e un caffè. Si appoggiò con i gomiti a uno di quei tavolini rotondi e alti tipici da fast-food e si mise a consumare il suo misero pasto. Nicolas II detestava i fast-food, a lui piaceva sedersi a tavola con un bel piatto di spaghetti e chiacchierare con qualcuno. Mangiare da soli era così deprimente...

E il destino lo accontentò.

Quello che lui aveva scambiato per un barbone gli si piazzò di fronte sorridendo e cominciò a parlargli in inglese.

Dear Sir, may I introduce myself? My name is Henry Purcell and I have some important things I'd like to discuss with you.

Do you speak English?

Nicolas I Redondo, a differenza di suo figlio che era un talento naturale, parlava inglese come un lemure è in grado di correre la finale dei cento metri, ovvero molto lentamente.

Uhm... ehm... yes anzi... a little. Can you please speak more slowly?

Però se la cavava, anche se molto spesso per farsi capire era costretto a gesticolare e a commettere clamorosi strafalcioni. D'altro canto il poveretto era un autodidatta perché a scuola aveva studiato solo il francese.

Mentre Sir Henry Purcell si presentava, Nicolas I dovette ricredersi sulla sua prima impressione di trovarsi di fronte a un barbone. Il tizio che aveva davanti era sì strano, ma a suo modo elegante, raffinato nel portamento e, soprattutto, non puzzava affatto.

Molto bene, disse il vecchio Musicista, cercherò di parlare molto lentamente. Se non capisce qualcosa mi fermi in qualsiasi momento e io ricomincerò da capo.

Non so se ha mai sentito il mio nome...

Ecco, io ricordo un grande musicista inglese del diciassettesimo secolo, se non erro.

Bene, rispose soddisfatto il musicista, proprio così. Sir Henry Purcell, nato nel 1659 e ufficialmente morto nel 1706.

Allora quest'anno cadono 350 anni dalla sua nascita, commentò Nicolas I che invece era un talento matematico naturale e che appena vedeva due numeri non riusciva a resistere dal confrontarli e se possibile manipolarli.

Vero. Ci saranno dei grandi festeggiamenti a Londra, quest'anno e io non me li perderò di sicuro. Anche se le confesso, quando vado a Westminster e sento la mia musica suonata da un mediocre esecutore, mi viene voglia di appioppargli un pugno sul naso.

La *sua* musica? Chiese Nicolas al quale non era sfuggito l'anacronismo.

Ecco, lo sapevo, mi sono messo nei guai!, si disperò Purcell, mio caro signore, mi deve scusare ma non sono più abituato a parlare con gli esseri umani e quando lo faccio combino dei disastri.

Senta, disse Purcell mentre si guardava attorno sospettoso, quel che le debbo raccontare è cosa alquanto delicata. Non ci sarebbe un luogo appartato, dove possiamo parlare senza il rischio di essere ascoltati?

Non saprei. Mister Purcell, qui siamo su un'autostrada ed è difficile trovare un luogo tranquillo...

Ma lei non ha uno di quei carri che si muovono senza bisogno di cavalli?

Un'automobile, vorrà dire...

Ah, si chiamano così? Comunque, ne ha una o no?

Sì, ce l'ho, farfugliò imbarazzato Nicolas I che non aveva l'abitudine di dare passaggi a sconosciuti.

Bene. Allora andiamo. Farò un pezzo di strada con lei, così non perderà tempo perché si tratta di un argomento piuttosto lungo e complesso.

Henry Purcell era così deciso che si alzò senza lasciare possibilità di replica al povero Nicolas e

s'incamminò verso l'uscita. Visto che però il suo interlocutore era rimasto fermo al tavolo, tornò sui suoi passi, lo prese cortesemente sotto braccio e se lo trascinò dietro.

Dov'è la sua autocarrozza?, chiese non appena furono all'esterno, si dice così, no?

Automobile..., farfugliò Nicolas sempre più in stato confusionale, è quella blu, laggiù.

Rassegnato, non sapeva nemmeno lui perché, a subire la compagnia di quel pazzo che credeva di essere un musicista del diciassettesimo secolo, Redondo sbloccò con il telecomando le portiere e, immaginando che il suo ospite non sapesse bene come fare, gli aprì quella opposta a quella del conducente e lo fece accomodare.

È la prima volta che salgo su un autocarro...

...automobile...

...ah, sì, automobile. È molto caldo qua dentro.

Adesso accendo il climatizzatore e in pochi secondi staremo meglio che all'aria aperta.

Un minuto dopo la potente Audi A6 di Nicolas I stava divorando l'autostrada, provocando nel suo passeggero un profondo stato di eccitazione.

Straordinario!, urlò eccitato, quando superarono i centocinquanta chilometri l'ora, è quasi come volare. Devo dire che l'essere umano ha fatto dei progressi davvero strepitosi negli ultimi centocinquanta anni. È dal 1867 che manco dalla Terra e quando sono sceso in quella locanda non credevo ai miei occhi: quadri parlanti, macchine che producono bevande calde e fredde, locali freddi mentre fuori c'è un caldo infernale e poi queste automobili, giusto?, che corrono come il vento!

Henry Purcell smise di colpo di parlare e si fece serio in volto, mentre squadrava il suo ospite.

Capisco di averla preoccupata ancor più di quanto avevo fatto nella locanda. Mi scuso nuovamente, ma come le avevo detto non sono più abituato a parlare con gli esseri umani, anzi, in verità non sono più abituato a parlare. Da dove arrivo io le comunicazioni verbali non esistono proprio e i pensieri passano da un essere all'altro liberamente.

E lei, Mister Purcell, da dove verrebbe? chiese Nicolas che ormai voleva sapere fino a che punto di follia era in grado di spingersi il suo indesiderato ospite.

Non posso dirglielo, Mister Redondo, mi spiace. Non che sia un segreto, ma è che lei non capirebbe... Senta, l'aspetta una giornata molto intensa e io sono qui per aiutare lei e la sua famiglia, quindi vorrei andare subito al centro della questione...

Cosa centra adesso la mia famiglia?, urlò quasi Nicolas che già si vedeva vittima di un ricatto se non di un rapimento.

Henry Purcell ispirò profondamente e decise che era giunto il momento di mettere il suo interlocutore di fronte ai fatti compiuti.

Lei oggi, alle 10:48, ha visto suo figlio Nicolas II volare attorno al quattordicesimo piano della sede dell'Azienda della Nettezza Urbana di Lomina.

Nicolas I frenò di colpo perché quelle parole gli si erano fiondate nel cervello con il medesimo potere dirompente di un proiettile full metal jacket. Ripreso il controllo del veicolo, Redondo guardò il suo passeggero come se fosse un alieno – e solo in quel momento si rese conto che probabilmente lo era – e farfugliò.

E lei come fa a saperlo?

Io so ogni cosa di quel che accade agli Eletti, perché io sono il loro capostipite.

Gli Eletti?! Senta Purcell, se si tratta di uno scherzo è davvero di cattivo gusto...

Nessuno scherzo. Suo figlio è stato oggi investito di una grande missione e di un potere in pratica illimitato. Il mio erede un fotografo francese, naturalizzato inglese, di nome Francois Antoine Claudet, l'ha introdotto questa mattina al potere della Musica, perché è giunto per lui il momento di essere sostituito e Dio ha scelto proprio suo figlio come suo erede. Purtroppo Nicolas II, essendo solo un ragazzo, ha combinato subito un paio di disastri. Per difendersi da due delinquenti che lo volevano mangiare...

Che cosa?! Chi voleva mangiare mio figlio?

...ha bruciato quasi un'intera collina sopra Paese – dove in questo momento sua moglie Miranda è affaccendata a cercare le tracce di Nicolas II per poterlo ritrovare – poi si è innamorato di una ragazza d'oltreoceano e, cosa inaudita per un Eletto, se l'è portata in volo fino all'abitazione di Monsieur Claudet, dove i due hanno ricevuto ulteriori istruzioni.

Sua moglie è riuscita a trovare le tracce lasciate da Nicolas II e determinata com'è sono certo scoprirà anche l'abitazione di Claudet e lei, inventore e scienziato, sta recandosi, invece di essere al suo posto di lavoro, a Paese dove sono certo non potrebbe far altro che contribuire ad aumentare la confusione. Nicolas II intanto si è smarrito nella Storia. Insomma, *lassù* e spero lei capisca cosa intendo per *lassù*, sono piuttosto agitati e mi hanno chiesto di porre rimedio alla situazione, prima che le cose possano precipitare davvero. E così ho deciso di scendere sulla Terra, cosa che non mi capitava da quasi centocinquanta anni, e di venire a parlare con il capofamiglia dei Redondo.

Nicolas I continuava a guidare meccanicamente, mentre il suo cervello cercava di trovare un appiglio al quale aggrappare un ragionamento qualsiasi, anche il più banale, perché in quel momento temeva di non sapere più nemmeno il proprio nome.

Signor Redondo, dica qualcosa, la prego. Immagino che abbia qualche domanda da fare... possibile le sia tutto chiaro?

No che non lo è! Che diavolo! Non c'è proprio niente di chiaro... anzi temo di impazzire. Mister Purcell, io... io sono una persona semplice e questa sua storia va oltre il mio comprendonio. Mi dica solo una ragione per cui dovrei crederle! Henry Purcell trasse un profondo sospiro e parlò dopo aver guardato le montagne verso le quali stavano viaggiando.

La vita di suo figlio, signor Redondo, e il futuro della sua famiglia.